6

TOMBA DEL MINOTAURO

OSSIA

LA LAVA DELLA STRADA DE' VERGINI

DELLA CITTA' DI NAPOLI

DIVERTITA DAL SUO CORSO, E RISOSPINTA

SOGNO

dell'avv. Giuseppe Maria de Ferrariis

SOCIO ORDINARIO DELL'ACCADEMIA PONTANIANA
DELLE SCIENZE, E DELLE ARTI
SOCIO CORRISPONDENTE ALLA FLORA NAPOLETANA ec. ec.

PRECEDUTO DA UN BREVE SUNTO STORICO

SU I LABERINTI E SUL MINOTAURO

CON DIVERSE NOTE

NAPOLI

TIPOGRAFIA STRADA TRIBUNALI, 232.

1841

La presente operetta sta sotto la tutela delle Leggi. Tutte le copie di essa si avranno come contraffatte, quando non portano qui sotto la segnatura del nome, e cognome dell' Autore scritta di sua propria mano.

A S. E.

Il signor D. Giuseppe Caravita

PRINCIPE DI SIRIGNANO

GENTILUOMO DI CAMERA IN ESERCIZIO DI S. M. IL RE (D. G.) CAVALIERE COMMENDATORE DEL REAL ORDINE MILITARE DI S. GIORGIO DELLA RIUNIONE, CAVALIERE DEL SACRO MILITARE ORDINE DI S. GIO: GEROSOLIMITANO, DECORATO DELLA MEDAGLIA D' ORO DELLA GUARDIA DI SICUREZZA INTERNA. COLONNELLO COMANDANTE GLI SQUADRONI DELLE GUARDIE D' ONORE.

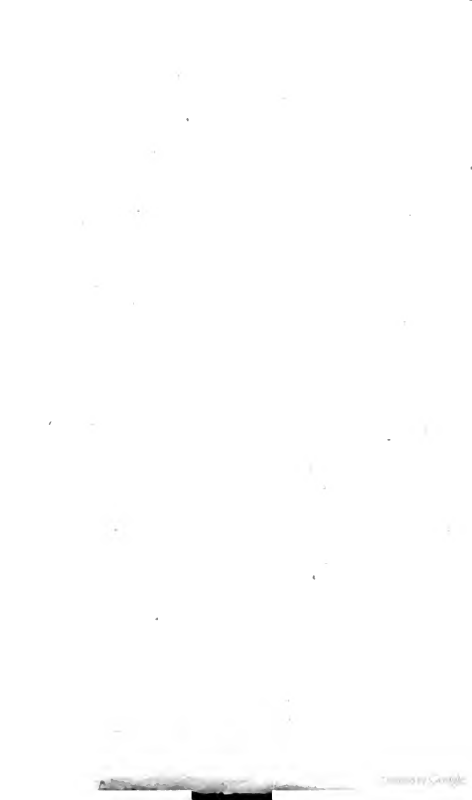
Dopo i mille tentativi invano adoperati sinora per diminuire il volume delle acque della omicida lava della strada de' Vergini che attraversa questa nostra Città, mi surse nella mente una idea che mi suggerì il disegno mercè il quale si potrebbe deviarne e retrospingerne il corso, cacciandola fuori dell' abitato— Sorpreso io medesimo dalla sua ardi-

tezza per le difficoltà che esso mi presentava volendolo applicare al fatto mi arrestai sul primo passo scoraggiato, ed intimidito, ma avendolo meglio poi crivellato, m' indussi più confidente a credere non essere molto difficile la sua esecuzione. Spinto dunque da tale persuasione mi determinai ne' miei ozii Autunnali di questo anno ad affidarlo alla carta, e renderlo di pubblico esame, come un getto semplice da poter essere ingrandito, e rettificato dal Genio della Scienza, e dell' arte di cui è figlio.

Sotto questo titolo io lo emancipo ora drizzandolo a V. S. onde possa accoglierlo sotto la sua possente, e nobile tutela, guardandolo dal lato del suo intendimento, e non dalla mia non mai carezzata ambizione.

Io che ho avuto la sorte di ammirare tanto intimamente i pregi, e le virtù che adornano la S. V. in precipuo modo nella cultura delle lettere, nell' amor del ben pubblico, non posso non lusingarmi che accetterà di tutto cuore que-

sta amichevole filantropica offerta , come pegno , e come attestato della più eloquente riconoscenza — E benchè essa non avesse nè la impronta , nè la sostanza di un opera di molto ingegno , e quindi il valore proporzionato agli alti meriti ed a' grandi onori della S. V. e per gli eccelsi gradi che lodevolmente occupa nel nostro Paese , e per quelli che la distinguono dalla lunga serie degli Illustri e generosi suoi Avi , purtuttavolta potrà V. S. compensarne la enorme distanza con la sua Magnanimità che l' è tutta propria , e che ingrandirà il desiderio , e la fiducia di poter lungamente conservare il nome lusinghiero di V. S.

Servo , ed Amico Divotissimo Obbligatissimo
GIUSEPPE M. DE FERRARIIS

AVVISO AL LETTORE

Si on s'en était toujours tenu aux prèmieres vraisemblances, on n'aurait jamais cru le mouvement de la terre.
COMTE DE TRACY ideol.

Che potrei raccomandare a te, generoso mio lettore, se non che il soggetto di un sogno, scritto un istante dopo uscito dal sonno!

Se tu sei uno scienziato, non ridere, ti prego, alle sue incoerenze, alle sue ardite immagini, che ti presenta.—Se ti dai fama di essere un matematico, un architetto, io ti precetto di chiudere il mio libercolo; perchè non ho lena di aprire una lizza con te, che vieni armato di perpendicolo, di squadra, e di plancetta; perchè il mio mestiere (che appena conosco alcun poco) mi ha consigliato sempre di tenermi in guardia dalle vostre armature.

Se hai nome di Poeta, io suppongo bene che tu vi troverai molti ippogrifi, diversi però da quelli dell'Orlando, che ti sta sempre per le mani.

Se sei un'ape romanziera, ti scongiuro di allontanarti dal mio Labirinto, le cui piante non producono fiori ornati di nettarii, ove potessi utilmente insinuare il tuo dilicato pungiglione.

Se poi fossi un fratello della mia confraternita, cioè della immensa schiera de' sognatori, in questa fondata ipotesi mi raccomando di tutto cuore alla tua affettuosa simpatia; pregandoti pure di risparmiare le tue solite glosse, ed i tuoi lunghi comeptarî; dapoichè i sogni (come m'insegni da maestro) non ne ammettono mai. Ma se per a caso ti saltasse il grillo di far l'Aristarco contro un compagno d'armi, allora poi ti do il mio guanto, sfidandoti a concepirne un'altro, che avesse la stessa fisonomia. Nè posso temere, che tu beffandoti di questa mia Rodomontata, potessi rispondermi *ego fungar vice cotis*; perchè la mia replica la trovi tutta diffusa nel mio sogno.

In fine se questo mio opuscoletto avesse la sorte di cadere nelle mani d'una gentil Damigella uscita non ha guari, dalla casa de' Miracoli, o di S. Marcellino, io le of-

fro cortesemente , e senza pretendere alcun fiore , il gomitolo di Arianna , e la corona Gnossia delle sette Stelle.

Con questi soli patti , e sotto queste precise condizioni dico : *vale* a te , ed al mio opuscolo.

Ergo cave liber, et timida circumspice mente:
Et satis a media sit tibi plebe legi.

Ovid. lib. 1 , Eleg. 1.

PRELIMINARE

Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria.

Se io avessi potuto penetrare nel gabinetto del grande Archimede, o se avessi avuto i talenti, e le conoscenze dell'insigne architetto Cavalier Niccolini, o quelli del capitano Lopez o del nostro Giura, o del nostro giovine de Simone, o di altri molti esimii matematici del nostro classico Paese, io avrei dato diverso aspetto al mio sogno romantico, e favoloso. Avrei invece presentato il mio ideale progetto nel suo semplice, nel suo bello naturale, e mi sarei servito de' termini della scienza, delle nomenclature dell' arte; avrei

in somma dipinto un quadro co'proprii suo colori. Avrei allora parlato, come sanno parlare i matematici, gli architetti, gl' ingegneri. *Non cuiusvis hominis esse adire Corinthum.*

Ho dato perciò il nome di sogno ad una idea nuda in se, unica per se medesima, quale essa è, come mi si risvegliò nella mente. La ho fusa quindi in una visione, trasfondendola in una favola che trae pur la origine dalla storia de' più remoti tempi.

Appositamente dunque mi appigliai a questo disegno, onde non investire nello scoglio, lungo il quale doveva il mio piccolo naviglio far vela. Dacchè avrei dovuto elevare una pianta, mostrare de' calcoli esatti, prevedere gli ostacoli, e ripararli. Tutto questo, ed altro che una tal materia richiede necessariamente, mi avrebbe senza dubbio strascinato nello imbarazzo di ricevere uno scacco più sicuro di quello, che spero non incontrare nel piano che ho scelto di seguire.

Il mio sogno adunqne sta solo nella sua indipendenza, sicuro da qualsiasi attacco; poichè se non piacesse come progetto, o non toccasse il gusto de' moderni per lo stile con che l' ho scritto, resterà nel suo posto, sotto l' ombra di un sogno. Risguardato esso sotto questo punto di vista, io mi auguro

che niun grido si alzerà contro di me ; e che si valuterà il fine , e non il mezzo che ho creduto adottare.

Haec quoque , quae facio , judex mirabitur aequus.
Scriptaque cum venia qualiacumque leget.

Con questa fidanza , e dopo le mille proteste io presento il mio mentale disegno nella sua vera semplicità, tal quale ho saputo immaginarlo nel mio sogno , ove si vedrà esso lungamente descritto.

Io poi ho prodotto l'abbozzo di questo ideale mio lavoro sotto la figura del Minotauro , sotto l'aspetto del Laberinto di Creta , ed ho scelto questo argomento come il più adatto a dinotare gli effetti della lava , gli ostacoli che presenta dal progetto adottato , onde farla scomparire dal seno della Città.

Oltre l'interesse cui partecipa la pubblica salvezza nell'eseguimento di questo disegno, immensi pure sarebbero i vantaggi , che ne verrebbero a risultare ; quando una savia riflessione lo esaminasse senza altra analisi , che quella di un imparziale divisamento. In fine poi tutti sanno , che ove la volontà ripugna , qualunque ostacolo si rende insuperabile ; e le opere più utili , e che più si fanno raccomandare alla posterità, vanno così abbandonate—Chi mai tenta mai fa nulla.

Chi crede impossibile una impresa, senza volerla esaminare, va nella inazione, aspettando prodigi dal caso.

Ma non sia alcun di sì poco cervello,
Che creda, se la sua casa rovina,
Che Dio la salvi senz' altro puntello;
Perchè e' morrà sotto quella rovina.
Asino d' oro—C. S.

BREVE SUNTO STORICO

SU I LABERINTI, E SUL MINOTAURO.

« Ut quondam Creta fertur Labyrinthus in alta.
Parietibus textum coecis iter ancipitemque.
Mille viis habuisse dolum: qua signa sequendi.
Falleret indeprensus, et irremeabilis error.
ÆNEID. LIB. 5, v. 589.

Presentando questo breve cenno, fa pur mestieri il protestarmi ancora, non essere mio intendimento ricordarne a' dotti i pochi brani che ho in esso insieme accozzati; bensì di offrire una nozione semplice a coloro i quali non avessero mai tentato di penetrare negli arcani della vecchia mitologia. Su questo unico divisamento, seguendo l' autorità di Plinio, osservo essere stati quattro gli edifizii meravigliosi de' Laberinti, come egli riferisce nel lib. 36. C. 13.

Intanto prima d' intraprendere la loro singolare descrizione, stimo utile cosa dare una

idea generale sulla costruzione, e sull' architettura di queste opere magnifiche, per quanto se ne ha da' frammenti dagli storici riportati.

Il Laberinto era uno edifizio pieno d'infinite camere, e di anditi disposti in modo che comunicandosi l'un coll'altro, si passava, e si ripassava da questo a quello; ove si apriva una porta, credendo di uscirne, introduceva essa in un' altra camera; ed ingannato sempre, si usciva, e si rientrava. E dopo fatti mille giri, e rigiri, si tornava spesso allo stesso luogo, donde erasi partito, senza poterne indovinare giammai la uscita.

Il lusso, i capolavori de' più celebri artisti, i marmi più ricercati vi erano stati largamente profusi, in guisa tale che contrastavano essi col magico artifizio, con cui una ingegnosa architettura avea saputo creare quelli irremeabili andirivieni, che vi riteneano sospesi gli ospiti che vi erano penetrati, indarno studiando di cavarsene fuora.

Di simil modo erano gli altri Labirinti fatti ne' grandi giardini degli Orientali—Eglino sostituirono gli alberi, e le strade alle camere, agli anditi, ed alle pareti, nello stesso ordine, con la medesima circuizione, ed intrigo dell' entrata, e della uscita. Da un

circolo all' altro si passava, da questo viale a quello, in modo che andando, tornando, ritornando s' inviluppava, e viemaggiormente si confondea colui che si impegnava di uscirne, trovandosi ben sovente nel sito medesimo, donde poco stante erasi allontanato.

Alberi giganteschi, piante nane di ogni specie, fiori di tutte le varietà, lunghe, spaziose cortine di aranci, di leandri, di gelsomini artifiziosamente conserti tra loro coprivano le ritorte strade di quelli orti incantatori.—Ove si alzava una palma, stava una capanna di rose di tutti i colori; ed ove una collina di cipressi, indicava essa il sito melancolico di una tomba di marmo che conservava le ceneri di un Eroe.

Qui un tempio sorgeva di forma quadra dedicato a Pane la cui statua, quasi animata, parea mandasse un dolce suono dalle sue pive silvestri.—Più appresso un informe e grosso macigno, vellutato di musco spiccava fuori, da un fianco spaccato, limpido ruscelletto, che si disperdea serpeggiando per li praticelli smaltati di violette.—Una strada torta, e ritorta fiancheggiata dal mandorlo e dall' ulivo conduceva ad un anfiteatro grandioso, circondato da una spessa muraglia di platani e di tigli. E tutti quei vasti interminabili recinti erano sparsi da rivoli, e da

fontane; ed ogni cosa presentava un aspetto vario, in apparenza disordinato, che fissava e distraeva nello stesso istante le impressioni della più aggiustata fantasia; effetto sorprendente che rendea vie più impenetrabile il segreto di questa architettura misteriosa.

È questa la descrizione de' Laberinti che si raccoglie da varii tratti che si leggono sparsi negli antichi scrittori, da' quali però non si rileva, quanti, e dove fossero stati i Laberinti fatti negli Orti—facendo essi menzione di quelli solamente che erano ne' recinti di fabbrica edificati.

In Eliopoli città famosa di Egitto fu costruito il primo, ed il più meraviglioso Labirinto sulle sponde del lago di Meride.— Questa immensa mole rinserrava in se tremila camere, metà delle quali scendea sotterra, e l' altra si elevava dal suolo alta, e maestosa. Avea diverse uscite dalla parte superiore de' tetti, le quali comunicavano per altre ritorte vie nel suo interno. Anditi, e camere, e corridori mettevano andando, e ritornando nelle sale superiori, da cui scendendo nelle inferiori si montava, e si scendeva; e girando, e rigirando continuamente; si facea un giro, e rigiro eterno. — Ciò si raccoglie da Erodoto, il quale attesta di

aver egli medesimo veduto, ed esaminato questo portentoso Labirinto.

Pomponio Mela, oltre quello che ci vien riferito da Erodoto, soggiunge, che questo Laberinto fu l'opera classica dello ingegnosissimo Psammetico, il più celebre matematico de' suoi tempi che contenea tremila appartamenti in dodici palazzi in un solo recinto di muro: che esso era fabbricato, e coperto di marmo, ed avea una sola discesa: che la sua interna costruzione era come l'avea Erodoto dipinta.

Questo Labirinto, dalla sua incommensurabile vastità, dal suo magnifico lusso, dalla sorprendente sua architettura fu creduto, e registrato fra le sette meraviglie del mondo.

Sembra intanto rimarchevole una contraddizione tra quello che racconta Erodoto, e quello che riferisce Pomponio, in quanto alla interna sua distribuzione.—Poichè l'uno parla di tremila camere, e l'altro asserisce che esso era composto di tre mila appartamenti. — Secondo noi, e secondo che possiamo giudicare dall'architettura nostra, vi sarebbe grandissima differenza tra una camera, ed un appartamento. Io non saprei dire qual fosse stato il costume presso gli Orientali nella costruzione de' loro edifizii, e singolarmente di quelli che essi credevano dover essere immortali.

Intanto questa evidente contraddizione che si osserva tra i citati Scrittori, può bene conciliarsi, quando si riflette alla immensità, e alla magnificenza di questo Labirinto. Erodoto ha dato il nome di camere a queste grandi sale, dall'uso de' suoi tempi, e nel suo linguaggio. A Pomponio sembrarono tanti appartamenti quelle spaziose sale, espressione che gli piacque forse anche adottare per volerne meglio dipingere la loro stupenda ampiezza.

Il secondo Laberinto venne edificato nella Isola di Lenno, non meno meraviglioso di quello di Egitto, ed al quale non cedeva in verun conto per la sua esterna, ed interna architettura. Si notavano in questo Laberinto, tra le altre mille singolarità, le sue centocinquanta colonne di marmo di una lucidezza non mai veduta in verun altro angolo della terra.

La nostra bella Italia, che ha sempre rivaleggiato co' popoli più culti del Mondo, ebbe pure il suo Laberinto. Porsenna, il più grande de Re di questa vasta Penisola, ne fece costruire un altro nella Etruria sul tipo di quello di Lenno, che riempì di stupore le vicine, e le rimote contrade (1). I curiosi

(1) Nelle aderenze di Cuma, non molto lungi

di tutta Europa non meno che quelli dell' Asia stessa, e dell' Africa correvano in gran numero ad ammirare questo sforzo straordinario dello ingegno, e della possanza dell' uomo. E forse quelli Orientali venivano sino a noi, per accertarsi, se la fama che si era sparsa sul Laberinto Etrusco, avesse oppur no esagerata la verità del fatto. Videro però tutti con la maggior sorpresa, che il Laberinto di Porsenna non era l' abisso doloroso, ove si rinserravano gli uo-

---

dalle Terme di Nerone, si osserva un vasto edifizio sotterrato in gran parte dal terremoto del 1538 quando surse il monte nuovo, dalla cui catastrofe fu ricoperta anche una parte del lago Lucrino.— Questo edifizio che conteneva una infinità di camere, delle quali ora non se ne vede, che qualche avanzo appena meabile, vuolsi essere stato anche un Laberinto, oggi conosciuto sotto il nome delle cento camerelle. Io oserei dire, (non credere) che fosse stato questo anche costrutto dal rifuggito Dedalo, allorchè vi si stabilì, dopo la evasione dal Laberinto di Creta. Se il fabbricato delle cento camerelle si potesse tutto scoprire, si avrebbe la opportunità di meglio giudicarne. Intanto la sua interna Architettura intrigata nella comunicazione delle stanze, offre tutta la idea di un Laberinto, in modo, che anche a' tempi nostri, benchè molto diminuito il numero di quelle camere, nel penetrarvi, bisogna provvedersi di una esperta guida, e di molta precauzione per poterne uscire.

mini a perpetua prigionia condannati da'barbari di Oriente ; ma un sepolcro colossale destinato a dover raccogliere le ceneri illustri di quel possente e savio Monarca. Non alle lacrime , ed a' sospiri de' vivi era quella gran mole dedicata , ma a custodire le reliquie mortali dello stesso suo Autore.

Non molto lungi dalla Città di Gnosso , nell' Isola di Creta venne edificato il quarto Laberinto , poco tempo dopo di quello che videsi in Egitto.

Governava l' Isola di Creta , circa l' anno centodieci dopo il diluvio , il gran Minosse figlio di Xante , il quale scacciato Sarpedone suo fratello da Creta, usurpò il regno (1). Per fama giusto e sapiente diede egli il primo le leggi a'Cretesi che furono elogiate da tutti , e da molti popoli adottate (2) ; quindi fu che l' Idolatria della favola antica gli attribuì l' uffizio di Giudice fra il triumvirato scelto dal Re delle tenebre , inteso a giudicare le anime de' morti. Dacchè cantò il divino Poeta

Stavvi Minos orribilmente , e ringhia ,
Esamina le colpe nell' entrata
Giudica , e manda secondo che avvinghia.

---

(1) Erod. lib. 1.
(2) Aristot. Polit. 1,

Era celebrata da un polo all'altro, fra le altre sue virtù, la ospitalità che offriva a tutti coloro i quali approdavano in que'lidi, ed accoglieva, e ricercava singolarmente gli uomini di lettere, ed i celebri artisti. Questa rinomanza non era nè ignota, nè meno accreditata presso gli stessi Greci suoi nemici (1).

---

(1) Eolo Re dell'Efestiadi, figlio di Ellenio, nipote di Deucalione disputò a Minos le virtù, e le cognizioni nelle scienze astratte. Fu egli pure un gran matematico, eccellente nella nautica, e nell'Astronomia, come attestano Stefano, e Diodoro Siculo. Ma era celebrato sopra tutto il suo nome dall'ospitalità che largheggiava a tutti gli stranieri che appoggiavano a que'pericolosi lidi co'loro navigli. E dacchè era divenuto peritissimo, singolarmente nella meteorologia, predicea tre giorni innanzi il sorgere delle tempeste, e de'venti, delle cui cause fu egli il primo a dar la spiegazione, come riferisce Plinio nel lib. 7.° C. 4.° *Aeolum*, dice Isacio, *fuisse hominem Astronomiae peritissimum, et illam scientiam praecipue exercuisse, quae pertinet ad naturam ventorum, ut prodesset navigantibus. Praedicebat igitur vel cum sol Tauro propinquaret, quae maris futura esset tempestas, aut quae benignitas coeli, et quo die, quave diei hora vel quam diu perduraret Zephyrus, si talis aut talis spiraret; aut si alius ventus sub exortum canis, aut alterius signi coelestis exoriretur, aut etiam diebus criticis, quintis scilicet, septimis, et aliis eiusmodi ab ortu servatis.*

Avvenne che Dedalo Ateniese gran Matematico, di rarissimo ingegno uccidesse Calo

---

Ea de causa effectum est, ut illum ventorum regem esse dicerent.

Strabone lib. I.° poi sostiene che tali predizioni egli ritraeva dal flusso, e riflusso del mare; e Plinio soggiunge: anche dal fumo, e dalle nebbie di Stromboli, nel citato luogo.

Quid tempestatum regem, ventosque furentes.
Eolis excitos . . , . . Virg. 6.

Eolo dunque conoscea la corona delle sette stelle, il Parelio, e l'Iride. Diceva che la meteora era composta da un alito di doppia specie: il fumo ed il vapore; l'uno caldo e secco, e l'altro umido. Che il vento era la commozione, o piuttosto il flusso dell'aria, ond'egli dal fumo, e dalle nebbie del perenne vulcano di Stromboli desumea le sue predizioni. *Ventus enim fit, ubi est agitando percitus aer. Lucrezio lib. 6 de rer. nat:*

Che il flusso dell'aria derivando dall'agitazione del vapore, il quale per la sua espansione, essendo trattenuto in uno spazio più breve, corre veementemente, o va in un altro spazio, ove possa più facilmente dilatarsi. Questi ed altri simili erano i suoi principii meteorologici, da'quali appresero forse Aristotile lib. 2. meteorolog. cap. 4.° — e dopo di esso Cartesio; come dimostrò dalla macchina detta Aeolipyla della quale giova darne una descrizione per far conoscere che dall'applicazione di essa all'uso di far muovere una ruota, è stato ben facile a'moderni inventori di costruire le vetture a rotaje, e farle correre sopra lamine di ferro dalla forza del vapore, come vediamo oggi gior-

suo nipote, e suo discepolo a motivo di aver questo infelice appalesato di averlo su-

no essersi praticato: « *Est autem Æolypila, globus quidam aeneus angustissimo pertusus orificio, qui ubi ad ignem paululum fuit admotus, ita ut aër in ipso contentus rarior effectus sit, statim in aquam demergitur. Cum vero aqua dilatatum aërem suo frigore condenset, in Æolipylam ipsam per exiguum illud orificium, in quo nulla fere est amplius resistentia, ingreditur, donec spatium quod ab aëre condensato in ipsa relictum est, oppleatur. Rursus igni admovetur Æolipyla, et cum calore incipit, aquae partes in ea contentae perturbato caloris motu expanduntur, ac pertenuissimum Æolipylae foramen erumpentes, ventum procreant, qui non sedatur, nisi post quamomnino exhalata est aqua. Physic. Edmun. Purchot. Meteor.* Queste osservazioni avea fatto Eolo, e dopo lui Aristotile, e Cartesio con la costruzione dell' Eolipila, che applicata facilissimamente all'uso delle ruote, si è potuto senza stupore fabbricare la macchina anfibia del vapore; che si è detto inventata, creata ora, non so da quale meccanico nostro contemporaneo. Meglio si sarebbe detto, e più onorevolmente: aggiunzione ad una antichissima invenzione. Ed è vero che i tesori della scienza, e delle arti stanno sepolti sotto le ceneri dei grandi nostri progenitori. E colui il quale riesce a scavarne qualcuno, raramente qualche volta, da tempo in tempo, e spesso come per a caso, si pronunzia subito come uno ispirato, come un genio orientale; in fine si spaccia come un evocato coperto della tunica logora dalle mefiti de'sepolcri, donde l'ha tolta a qualche illustre dimenticato dallo scolo de secoli, che dispersero la sua fama.

perato nella meccanica,e nella invenzione stessa di molti strumenti di arti , in cui avea quegli

---

Ad Eolo dunque il primato della meteorologia. Ad Aristotile la collezione dell' antica filosofia , a Cartesio il diradamento delle nebbie aristoteliche ; ed a tutti questi la invenzione, il trovato della forza del vapore tributiamo senza rossore , candidamente , e da uomini coscenziosi.

Molto mi sono allontanato dal mio proposito , cioè dal paragone che io intendo fare tra Minoe , ed Eolo. Torniamo dunque sulle smarrite strade. Minoe Matematico , Legislatore , ospitale , guerriero sanguinario , crudele nell' esercizio della giustizia , e forse anche arbitrario , usurpatore del Trono Fraterno , vile nella vendetta. Il pugnale in fine di un traditore fu il compenso de' vizii suoi , e le sue leggi , dopo la sua morte furono obliate , ed i Cretesi , ora Candioti , da ospitali divennero i più malvagi isolani , perfidi , rubatori di terra , e pirati. Le sue leggi su cui basava la educazione pubblica , non ebbero dunque forza d' infondere a quelli una morale fedecommessaria, una virtù atta a cangiare la loro indole , e lasciar loro la impronta del loro Istitutore.

Eolo somiglia in parte al suo competitore , ed in parte lo si vede ad esso estraneo affatto. Egli dunque fu Re delle Vulcanie per retaggio trasmesso a Lipara sua moglie, figlia di Liparo Sovrano di quelle Isole , come racconta Plinio , ed altri , non già per usurpato potere. Egli fu Matematico impareggiabile , scopritore delle cause de' venti , dominatore della meteorologia , ospitale generoso , senza affettazione, pacifico senza ambizione , giusto senza rigore. E le sue leggi passarono invul-

sino allora primeggiato. Per tanto grave misfatto meritava egli la pena dell' ultimo sup-

---

nerate a traverso di tutte le catastrofi del tempo sino a' giorni che noi viviamo. Dapoichè si nota con meraviglia, come gli indigeni, specialmente di Lipari, abbiano conservata la loro primitiva instituzione nelle virtù civili, scientifiche, ed ospitali; non somigliando essi per queste osservazioni i Candiotti già da molti secoli tralignati. Ed io in precipuo modo posso far chiara testimonianza su questi fatti che onorano quegl' Isolani, che nulla *hanno* dell' Isolano; avendo sperimentato io medesimo la loro ospitalità, il loro dissinteresse, i loro civili costumi, ed i loro talenti esercitati sopra tutto nella mercatura, e nello studio della giurisprudenza, nella mia permanenza fatta in quella Capitale dell' Eolie, piena d' incanti.

Quel picciolo Arcipelago Eolio, così detto poi da Eolo, si compone ora da sette Isole, cioè Lipari, Vulcano, Stromboli, Saline, Panari, Alicur, Filicur, a cui era unita una volta anche l'isola di Ustica.

Lipara, Hiera, Strongyle, Didyme, Eriphusa Phoenicusa, Evonymos così nominate dagli antichi.

Lipari, la Eolia Regina è la più vasta tra esse, la più fertile, e la più deliziosa. Vulcano, ove sono gli stabilimenti di barite, di allume, e di solfo, dista da Lipari un terzo di miglio dalla parte di occidente, abbonda di quaglie, e di combustibile, da cui Lipari è provveduta. Essa è deserta di abitatori, ove non sorge neppure una capanna, malgrado che fosse pur vasta, ed amena. Qui volli visitare il bacino dell' estinto vesuvio, per ove fu visto scendere il Fantasma di Guglielmo il Malo.

plizio secondo le leggi allora vigenti in Atene. Ma avendosi avuto riguardo a' suoi straor-

---

L'Isola delle Saline ha la stessa distanza dal Settentrione di Lipari: si nomina così dalle saline che vi sono. Questa è l'Isola che fa il maggior commercio con Napoli e Sicilia, ed altri luoghi. Stromboli è lontana da Lipari trenta miglia. Questa è pur amena, ed abitata dalla parte del mezzogiorno. Vi si fa il miglior vino. Il suo sempre vampante Vulcano vomita continuamente sassi, sempre nella direzione opposta all'abitato; e perciò viene esso chiamato il faro de' naviganti; imperciocchè addita molto da lungi la sua stanza pericolosa. Quì raccolsi del ferro speculare, ed alcuni minerali. Le altre Isole non mi destarono curiosità di vederle, e per la grande distanza dal mio centro, e perchè niun interesse esse offrono a' viaggiatori; essendo anche abitate da uomini che vivono poco men che i selvaggi di America. Ivi il curato è un quasi Sovrano e vi esercita le funzioni di Giudice Regio di Conciliatore, di Sindaco, e di Comandante.

In Lipari ove fissata avea la mia dimora, ed ove fui più volte stimolato dalle mie tentazioni di stabilirmi per sempre, feci molte peregrinazioni toccandola palmo a palmo.

Osservai essere la base di questa Isola il vetro fuso dal crogiuolo de' Volcani ove raccolsi il talco, ed altri minerali. La grotta famosa di Eolo, che sottostà al Convento de' P. P. Minori osservanti riformati, è un picciolo cavo basso le cui pareti sono per la maggior parte di vetro. Sovra di essa, ove ora si vede quel convento, si ergeva il Palazzo Reale di Eolo, che dominava il gran Porto all'Oriente, ora arrenato dalle ghiaje che vi condu-

dinarii talenti, ed a' molti utili servigi resi alla Patria, fu invece bandito perpetuamente

---

cono le lave da' monti. Visitai la Biblioteca, le Cattedre pubbliche, l'Ospedale, il Palazzo del Vescovo, i Bagni termali di S. Calogero. Il fabbricato dell'isola è bello; ed offre l'aspetto di una città. Il forte sta in cima di un sasso, entro di cui esiste la Cattedrale Vescovile, molte chiese, e molti altri grandiosi edifizii cadenti. E tante altre rare cose io vidi, la cui rimembranza sarà sempre cara al mio cuore. Le Isole Eolie sarebbero capaci di alimentare più di centomila abitanti.

Lipari nominata dagli antichi (e forse da' suoi fondatori) Meligunis, Plinio lib. 3. capitolo 9. In di Lipara, e Lipari più appresso da Liparo suo Re, figlio di Ausonio è un Isola del Tirreno, dice Ferrariis Filip. nel suo lexic. geograf. il quale ne fa questa descrizione. Essa ha di circuito diciotto miglia. Fu edificata nell'anno del mondo 3526, dopo la distruzione di Troja 127., e nel tempo medesimo che surse Epidamno, ovvero Dirrachio, ora Durazzo, città di Macedonia (ove fu esiliato Cicerone). Giace lungi dalla Sicilia trenta miglia, dalla Calabria ulteriore 60: secondo la opinione nostra; prosiegue esso Ferrariis, 24 miglia di contra la imboccattura del Metauro, asserzione che gli viene contrastata (per la distanza dalla Calabria) Da Baudrand, al cui sentimento devo pure io accordarmi, scusandomi col Ferrariis di non poterlo difendere contro l'attacco del suo rivale, malgrado i vincoli della nostra vetustissima cognazione.

Il sig. Ferrariis fu ingannato certamente da qualche falso rapporto nell'aver sottratto 36 da 60 miglia. Forse per legato di questo nostro antecessore

dallo Attico suolo : *excellens in arte non debet mori;* fu la sola considerazione , che per

---

si verificò , dopo qualche secolo, in persona mia la condizione scritta nel suo testamento , in forza del quale fui costretto di misurare personalmente la distanza che passa tra il Metauro , e Meliguni (nomi veramente che appresi solo remigando co' miei figliuoli verso la Pignatara.)

E così ho avuto il doppio svantaggio : di dar torto al mio illustre maggiore, e di perdere il legato senza calcolare , il lucro cessante, e il danno emergente durante questa spedizione e dopo. E nulla considerando , e rimembrando le convulsive commozioni del mio stomaco , le vertigini , i contorcimenti delle viscere , i saluti de' lampi, la musica de'tuoni , che facea l' accordo con gli acutissimi suoni della tramontana , treno pauroso della tempesta che perdurò tutta una notte del trenta di Ottobre.

Lipari poi (non più Meliguni) divenne successivamente Colonia de' Gnidi , degli Etrusci , dei Cartaginesi , de' Romani , ed in fine seguì tutte le sorti della misera Italia nostra, che a questa eran riservate , dopo lo sperperamento dello Imperio Romano , fino ad essere invasa , e quasi distrutta dal Cavalier Franco Cheredino Barbarossa , e per la provvidenza di Carlo V. nel 1544 restaurata , e migliorata , e ripopolata da una quasi colonia Spagnuola composta di Rodriguez , Martinez, La Rosa, Pereyra , Fava-Loro , ed altri , le cui discendenze formano ancora la primazia della Meliguni ; ed i cui nomi figurano tuttavolta nella storia contemporanea della Spagna.

« *Lipara antea Meligunis Insula Siciliae, prima*

la logica di quel Foro gli salvò la vita. Massima prudentissima. Un tempo anche appo

---

« *Æeoliarum contra ostia Metauri fluvii Bru-*
« *tiorum 24 mill. pass. ipsa circuitu 18. anno*
» *quo. Dyrrachium urbs Macedoniae condita, ignes*
semper emittens.

Insula sicanium juxta latus Æoliumque.
Erigitur Liparen . . .

Baudrand poi nota.—« *Lipara Æoliarum prae-*
« *cipua. Habet urbeculam parvam. Sed ignes non*
« *emittit ; uti Vulcania ei vicina 30 mill. pass. di-*
« *stat ab ora Siciliae in Boream, et 60 ab ora proxi-*
« *miori Calabriae ulterioris in occasum. Ejus arx*
« *permunita est*, *et* la pignatara *vulgo dicitur. To-*
« *ta autem Insula satis culta est*, *et fere sola inter*
« *Lipareas Insulas*, *quae subsunt Hispanis.* Questo autore avrà osservato forse di persona al pari di me, che in Lipari non vi è nessuna grossa fenditura, da cui esca continua vampa di fuoco come vomita il Vulcano di Stromboli (con cui si è confusa Lipari), ed avrà scandagliato pure che dal porto di Eolo a quello di Tropea ovvero alle foci del Metauro vi sono più che 60 miglia misurate col gomitolo del piloto.

Forse ne' tempi di mezzo fu imposto a Lipari anche il terzo nome di Pignatara (dopo che il suo porto si era già arrenato) dacchè vi è una contrada all'estremità Orientale di questo porto sottomessa ad una collina, che si chiama Pignatara, ove le acque hanno una grande profondità, ed ove anche per la sicurezza dell'ancoraggio vanno a dar fondo i legni di alto bordo, come ho io medesimo più volte osservato. Come ho pure appreso dalla

noi ricevuta, e forse da quel fonte derivata.

L' Esule illustre lasciando la sua terra natale, ove tante memorie ricordavano sempre il nome suo, dritto solcando il mare, si ricoverò nella Isola di Creta. Quivi incontrò la ospitalità di quel Re non solo, ma ebbe anche la sorte di divenire in poco tempo l'amico ed il confidente di lui, della sua

---

tradizione essersi dato a Lipari un quarto nome, cioè, di Mangona, o Magona, detta così da'molti opificii, che vi si erano stabiliti un tempo.

Se questo gran porto venisse restituito al suo stato primitivo, potrebbe egli divenire uno de' più vasti, de' più comodi, e de' più sicuri del Tirreno. Sarebbe forse il nostro Maone, fortificato lo Stretto tra Lipari, e Vulcano sino alla punta di questa isola che guarda la Pignatara, ove dovrebbe piantarsi pure un altro picciolo forte.

I Nautici, i Marini, i Commercianti, gli Idraulici i Matematici possono meglio calcolarne i vantaggi, e le conseguenze, che si avrebbero da questa restaurazione, la quale non potrebbe importar molta spesa, essendo questo porto naturalmente un porto.

Si sa poi dalla Istoria quanto fiorissero queste isole sotto il Regno di Liparo, e vie maggiormente sotto quello del saggio Eolo gran conoscitore della nautica (come si è osservato) e gran protettore del commercio: e come la maggior grandezza egli traesse dalla situazione topografica del suo vantaggiosissimo porto, e come quegli isolani ne divenissero ricchi e possenti fra tutti i loro vicini.

Real famiglia, e di tutta la Corte. Varie opere mirabili egli fece nella sua dimora in quella terra ospitale, così che Minosse grande estimatore degli uomini insigni, lo colmava ogni giorno de' suoi beneficii, accordandogli una distinzione fra tutti gli altri scienziati quivi ridotti.

E fra le altre imprezzabili cose, che il genio sublime del Matematico Ateniese fece ammirare, fu notata la prodigiosa costruzione del Laberinto, che egli compose per ordine di Minosse, sul modello che ne avea dato Psammetico in Egitto. E malgrado che non avesse potuto dargli la stessa vastità nella estenzione dello edifizio, (mentre questo non offriva che la centesima parte nella sua capacità in proporzione di quello di Eliopoli, al dir di Plinio) pur lo uguagliava per l'architettura, e per l'artificioso suo interno rivolgimento. Ed oltre a tutto questo si rimarcavano nel Laberinto di Creta diverse statue meravigliose veramente, le quali per forza di certo invisibile meccanismo muoveano gli occhi, e profferivano delle umane voci che atterrivano, e sorprendevano tutti coloro i quali in quelle macchine s' incontravano nello spaziarsi fra le inestricabili circuizioni (1).

---

(1) È noto che anche Alberto Magno dopo le

Quindi a poco dopo costruito questo Laberinto, si mosse guerra tra Megara e Creta. Minosse portò le armi contro Nisso Re di Megara. E mentre si armeggiava tra i due possenti nemici, Scilla figlia di Nisso, innamoratasi fatalmente di Minosse, volendo dar la vittoria al suo perfido amatore, recise a suo padre il Capello Rosso, dal quale come si favoleggiò derivava lo invincibile suo valore. Nisso inavvedutamente privato del suo magico capello fu vinto da Minosse in un combattimento avuto tra loro corpo a corpo (1). Scilla abbandonata da Minosse, espiò colla morte da se medesima procuratasi il funesto pentimento del parricidio commesso.

---

lunghe vigilie di 30 anni riuscì a formare una simile macchina maravigliosa, che fu rotta poi da S. Tommaso suo discepolo.

(1) Che che ne sia di questo racconto, dalle sacre carte apprendiamo, che Sansone avesse ricevuto dal Signore il dono di una forza sovrumana dalle sette Ciocche de' suoi capelli. Fatti recidere i quali per l'avarizia della trista sua Dalida, cadde anche egli, l'Eroe d'Israello, nelle perfide mani degli adoratori di Dagon. Ma Sansone non morì invendicato, come Nisso dal suo Capello Fatale. Cresciuta in breve tempo la sua Capelliera, ricuperò immantinenti la miracolosa sua forza: ed egli si seppellì con li Filistei sotto le rovine del Tempio di Gazza.

Durante la guerra di Megara, Pasifae moglie del Re Minosse, accesa di amore per un giovane Cavaliere di nome Tauro, che era il Segretario del Re, come attesta Servio, ebbe soddisfatte le sue voglie dall' opera di Dedalo; per quanto ne inventasse la Calunnia che persegue sempre gli uomini celebri, quando sono favoriti dalla fortuna.

Pasifae si sgravò di due gemelli, uno dei quali rassomigliava a Minos, e l'altro a Tauro. Da qui ebbe origine la composizione delli due nomi Mino-Tauro, cui la favola improntò il nome di Minotauro. E da questo poi fu detto dalla Mitologia che Pasifae avesse avuto commercio brutale con un toro mercè l'artifizio di una vacca di legno fattasi appositamente costruire da Dedalo (come fabbro ingegnosissimo nella architettura di queste macchine animali), dal cui odioso ed abborrevole congiungimento ne fosse poi nato un mostro mezzo uomo e mezzo Toro: *Semivirumque bovem, semibovemque virum*; come rapportano e Servio e Plutarco in Teseo.

Debellato Nisso, il Re di Creta rivolse le sue armate contro Egeo re di Atene, e come alleato de' Megaresi, e come creduto complice nello assassinio di Androgeo suo figlio.

La fortuna delle armi pur si decise a favore del gran Minosse in questa seconda guerra; sicchè dopo molte vittorie riportate sopra gli eserciti Ateniesi, e dopo di avere abbeverata di molto sangue nemico l'ombra sitibonda di Androgeo, accordò loro la pace il vincitore sotto durissime condizioni; fra le quali fu stabilita quella, cioè: che perdurante il corso di nove anni, Egeo inviar dovesse in ogni anno in Creta sette giovani Ateniesi per essere immolati sulla tomba di Androgeo.

Dato fine alle mentovate imprese guerresche, Minosse coronato di gloria fece ritorno in Creta, ove non appena giunto, gli fu fatta palese la infedeltà della sua donna, nel cui funesto intrigo fu pur complicato l'onore, e la fama di Dedalo, il quale dal sommo grado di fortuna, ove era salito per la rarità del suo genio, dovè per la forza sola della calunnia improvvisamente cadere. Conturbato Minosse da tanto dissonorevole oltraggio, malediceva nel suo cuore addolorato, e le sue armi, e le sue vittorie, che lo aveano per tanti anni allontanato dalla sua Reggia felice. E fra i mille pensieri che lo straziavano scelse in fine il partito di rinchiudere nell'eterno carcere del Laberinto ed il Fabbro di esso con Icaro suo figlio,

e la coppia adulterina di Mino e Tauro, per nascondere in questo modo la sua onta gravissima; e per punire non i colpevoli, ma gli innocenti.

Dedalo, che era stato il mastro del Laberinto, che poi divenne il momentaneo suo carcere, non già come il toro di bronzo dello infelice Perillo (benchè per altri era esso stato fatto a vita) conosceva bene, e dovea conoscere le vie tutte per saperne uscire. Dedalo dunque gittato in quella prigione, in poco tempo si fabbricò un naviglio, a cui adattò la vela, da essolui inventata, ed evadendo sicuramente da quello, si affidò al mare con Icaro suo figliuolo, e fece vela verso Sardegna, poscia andò in Sicilia, finalmente in Cuma d'Italia, ove fissò sua stanza.

Daedalus, ut fama est, fugiens minoïa regna.

Dedalo salvatosi coll' aiuto del suo ingegno riposò tranquillo sotto il Cielo benigno di Cuma, ove curvo dagli anni lasciò in fine la sua spoglia mortale. Luciano così riferisce nel suo libro *de Astrol.* (1).

(1) Vuolsi Dedalo essere disceso nel porto dell' Averno il più grande, ed il più sicuro de' Cuma-

Intanto Minosse scoperto troppo tardi il suo grande errore, volendo raggiungere il fuggitivo suo prigioniere, si armò contro di Cocalo Re di Sicilia, presso del quale credeva essersi quegli ricoverato. Salpò da Creta con poderoso esercito; arrivò in quella isola dopo lunga, e penosissima navigazione (1). Ma quivi non trovò nè il Sole di Megara, nè quello di Atene. Cocalo scaltro, ed insidioso lo sorprende in una Terma, poco lungi da Camerina, e lo uccide

---

ni. Questo lago, come quello del Lucrino comunicava un tempo col mare, mercè spaziosi e profondi canali. Miseno, Baja avevano pure vastissimi porti. Da qui si può dedurre un argomento della floridezza di Cuma, Contrada amenissima, e fertilissima nell'auge della sua fortuna, ora appestata da'laghi circostanti, ed abbandonata ad una solitudine compassionevole, che risveglia nell'animo del passeggiero tante nobili rimembranze.

(1) Senza bussola, e poco uso sapendo far della vela, di fresco inventata (come si è detto) da Dedalo, nel solcare in que' tempi il mare, erano lunghi, e perigliosi i viaggi marittimi; essendo costretti que' navigatori di costeggiar sempre la terra. I Greci nella guerra di Siracusa impiegarono sette mesi per arrivare in quel punto della Trinacria. Nella infanzia della nautica non si remigava la notte. Quando il sole era sceso al suo tramonto, si rimorchiavano i legni sulle spiagge, per timore di smarrire la direzione e di dare in qualche secca, o d'investire contro qualche scoglio.

strangolandolo , mentre si bagnava. Minossè finì come molti grandi conquistatori !

Divulgatasi la nuova in Grecia che Minosse volte avea le sue armi contro un Re di Sicilia , surse in Atene la speranza di potersi emancipare dalla funesta schiavitù di Creta. Questo fausto avvenimento risvegliò grande ardore nell'animo del valoroso Teseo figlio di Egeo Re di Atene , il quale da più tempo si avea proposto di vendicar colla forza i torti fatti da' Cretesi alla patria sua.

Correva il terzo anno, che gli Ateniesi mal sopportando lo iniquo tributo , si trovavano già di averlo spedito in Creta , poco tempo innanzi che Minosse si mettesse in mare contro Cocalo.

Sorvenuto dunque il caso di questa nuova guerra , Minosse dispose , che le vittime Ateniesi si fossero , secondo il costume , rinchiuse nel laberinto, per essere poi sagrificate sulla tomba di Androgeo al ritorno che avrebbe egli fatto da Camerina.

Teseo profittando dell' assenza di Minosse dall' isola di Creta , riunito un competente numero di prode soldatesca , e di navigli salpò dal Pireo fra la gioja ed il pianto di quel popolo costernato , e dopo ricevuti i più teneri amplessi dal vecchio

Egeo suo padre. Tutti facevano voti al Dio delle battaglie per la riuscita della tanto difficile impresa che loro sembrava arditissima da' pericoli esagerati che offriva il laberinto, e più ancora da quelli che si moltiplicavano sulla esistenza, e sulla natura del Minotauro.

Teseo intanto remigava intrepido sul mare, fatto vie più coraggioso dalla causa che egli avea presa a difendere: l'onore, e la salvezza di Atene. E dopo un felice tragitto, arriva su i cretici lidi; e senza ostacolo veruno, disbarcata la sua gente di guerra, dirige il suo cammino verso la città di Gnosso Capitale di quel reame. Qui sostenuto un micidiale combattimento, sorprende la reggia, e vi penetra vittorioso alla testa de' suoi bravi guerrieri.

La novella dello improvviso arrivo di Teseo in Creta, la disfatta dell'armata regia, la invasione del palazzo reale si sparsero come un baleno dall' una all' altra estremità di quella isola, fino allora creduta intangibile da qualsiasi attacco straniero. Lo stupore, lo spavento s'impossessò degli animi di tutti quegli isolani, che altra forza non credero-no perciò opporre alle armi del vincitore.

Arianna figlia di Minosse cadde prigioniera nelle mani di Teseo, alla quale egli

risparmiò generoso la vita, incantato dalle celesti sembianze di lei. Arianna colpita ugualmente dallo eroismo del giovine Teseo, e conoscendo ella il rischio inevitabile che quel valoroso capitano incontrerebbe penetrando sconsigliatamente nel laberinto per liberarne i prigionieri suoi compatriotti, volendo usargli un pari tratto di magnanimità, rivelò a Teseo il segreto del laberinto, e lo istruì del modo di entrarvi e di uscirne senza impaccio veruno.

Teseo fatto più animoso da' consigli, e dalle salutevoli istruzioni ricevute dalla real donzella si appressa al laberinto, vi penetra, rompe le catene di que' miseri, e ne li trae fuora, in mezzo alle grida festanti di tutto il seguito vittorioso.

I Cretesi stupefatti dalla felice arditezza di Teseo, crederono follemente, che ei fusse un nume anzicchè un prode Guerriero.

Teseo, ottenuto lo scopo unico per lo quale si era condotto in Creta, radunata tutta la sua gente, preparavasi già a partirne frettoloso. Arianna piangente arriva sul lido, e si prostra in ginocchio innanzi a Teseo, scongiurandolo gemebonda, perchè non l'abbandonasse alla discrezione della sua sorte. » Il padre mio, diceva ella con un accen- » to doloroso, tornando dalla Sicilia, pene-

» trando senza dubbio di aver io disvelato
» il segreto del laberinto, mi farà crudel-
» mente morire! Salvami, o gran capitano,
» come io ti ho fatto salvo uscire dal la-
» berinto. Il Re della vicina Isola di Nas-
» so, soggiungeva, è mio zio: guidami
» per pietà in quelle arene » Teseo sensibi-
le, quanto nobile di animo e di cuore,
l'accolse fra le sue braccia, e la condusse
seco sulla sua nave, rassicurandola della
sua gratitudine, e promettendo di scortarla
ove più credesse poter ella trovare sicuro
asilo. Alle lagrime di una bella desolata si
spezza pure un petto di bronzo!

Tutti son sul naviglio. Si alza il se-
gno della partenza. Un vento propizio sof-
fia dal mare di Creta; e dritto quel con-
voglio fortunato va sulle rive di Nasso,
ove Arianna e Teseo si danno l'ultimo ad-
dio fra le lagrime di una tenerezza commo-
vente.

Arianna viene accolta nella reggia di
Nasso con quelli onori dovuti alla sua sven-
tura ed alla sua bellezza, ed al suo illu-
stre nascimento (1).

---

(1) Qui, Bacco tornando da'suoi trionfi d'Orien-
te s' incontra con Arianna alla corte di Nasso. La
vede, se ne innamora, le presenta la Corona Gnos-
sia delle sette Stelle, che aveva egli ricevuta in
dono da Venere, e la fa sua sposa.

Teseo quindi volse la prua verso la Grecia, non senza rincrescersi della ventura della figlia di Minosse che avea lasciata sullo scoglio di Nasso. Il vento che veniva da' littorali della Doride non cessò mai di spingere la poppa delle sue navi, guidandole felicemente sino al Pireo.

Tutto il popolo di Atene si affollava sul porto angoscioso, anelante, aspettando l' approssimarsi della squadra che Teseo riconducea dall' isola di Creta.—Un grido spaventevole, ripetuto stranamente da tutti quei spettatori echeggiò rumoroso sino alle antenne del gran condottiere . . . . *Teseo* ! . . *morì* ! . . . . I sette giovani ! . . . i figli nostri ! . . . La *vela nera* ! ! . . dicevano tutti; percuotendosi dal dolore il petto e la fronte. Egeo, il misero Egeo alla vista della vela nera, ingannato pur esso sulla sorte di Teseo, dal sommo di una Torre, ove stava mirando l' arrivo di quel convoglio, si precipitò nel mare.

I lamenti, le grida si moltiplicarono al terrore di quel nuovo tristissimo caso ! Atene divenne il funerale di Atene ! ! qui si piangeva dirottamente la morte di Egeo il buon Re ! del Re adorato che amava i suoi popoli ! Più appresso una donna, scarmigliato il suo crine, si lacerava le vesti.

A fianco a questa un vecchio piangente si dimenava, battendosi colle mani la rugosa sua faccia! Giovani, donzelle, fanciulli, gridando, e lacrimando con amari singhiozzi andavano su, e giù, empiendo di orrore, e di spavento la Citta costernata—*Morte*..., sentivasi; *la morte* . . . . *tutto ha rapito*!!

Teseo arriva con la *vela bruna*; si avvicina al porto. Approda in viso festivo; tutta quella moltitudine scompare . . . Fugge entro la Città!! Il Pireo diviene un deserto. Succede quindi un silenzio pauroso. Teseo discende; guarda intorno . . . attonito.. come colpito dalla folgore . . . . . S' inoltra cogitando gravemente . . . . . . si arresta!! Qnale spettacolo inatteso, straordinario è mai questo!!! Oh! Diceva. . ma niuna umana voce gli risponde. Corre in fine, ed entra nella Città . . . . — Essa è pur solitaria, muta. . come la rupe della montagna! Sorpreso vieppiù s'incammina, volando con le ali dell'ansietà verso la Paterna Reggia — diserta anche questa esso ritrova! . . . S' interna ed arriva infine alla stanza di Egeo ... Urta l'uscio.. ed oh! . . . . Egeo! . . . . Sul letto di morte —. . . . Il Padre mio! . . . dunque . . . . fu spento!! Niuno osava profferir parola tra tutti quei che spaventati guardavano, e tacevano, quasi assiderati dal terrore. Qual

mano , alzò subito un grido Teseo , qual mano potè spegnere il Grande Egeo ! . . . . Ed il silenzio rispondea col silenzio. Snuda il ferro , ed in atto tremendo di volerlo rotare sul capo di una di quelle statue mute, arresta il suo braccio fremente il suono magico di una voce che dall' alto gli dice . . *amor di padre uccise il padre tuo . . . . la vela nera* ! . . . . Teseo gittò la inutile sua spada sguainata . . . . sì : disse; *la vela nera* ! . . . Che io dovea mutare iu *bianca* , *o in rossa* nel ritorno che avrei fatto trionfatore del Minotauro, fu la cagione della morte del padre mio ! Il fumo della gloria annebbiò la mia mente ! . . . E strappandosi la chioma , squarciandosi le vestimenta si abbandona sul petto freddo di Egeo ; lo stringe replicate volte fra le sue braccia tremanti , e dopo di avere allagata di lacrime caldissime quella Fronte Augusta v' imprime un bacio affannoso , e si dispone ad accompagnarlo al sepolcro.

I giovani Ateniesi reduci dal Laberinto , seguendo le orme di Teseo, entrati pur essi nella Città, levarono tormentose grida, all' aspetto di quel soggiorno . . . una volta popoloso , e festivo ! « È questo il giorno , » in cui strappati noi dalle fauci del Mi- » notauro facciamo a voi ritorno ! Sclama-

» vano quei giovani prostrati dallo stupore e da un affanno di morte. A queste voci toccanti gli Ateniesi che si erano rinserrati sotto i loro tetti per evitare lo scontro funesto de'Marini che tornavano da Creta colla *vela nera*, uscirono in un tratto sulle strade di Atene. Lacrime di gioia cadevano dagli occhi de' genitori, de' fratelli tra i mutui abbracciamenti del padre col figlio, del figlio colla madre, del fratello col fratello. Ed ecco al silenzio cupo, uno strepito incessante, al lutto la festa succede. Umana vita! . . Non sei tu una favola!! Teseo piangeva in un angolo solitario del suo palazzo! Nelle case de' giovani riscattati dal valore di Teseo si festeggiava (1). La città era in lutto per la morte di Egeo! La città solennizzava il ritorno de'suoi figli scampati dagli orrori del Laberinto! Il mondo dunque andò sempre, come ora va; e forse come anche dovrà andare nel lungo suo corso! . . . .

In mezzo a queste scene stranissime di lutto e di festa, già si sente per tutta la città la voce lugubre del pubblico bandito-

(1) Eraclito, e Democrito avrebbero trovato di che ampliare i loro sistemi alla vista di uno spettacolo tanto difficile ad essere pennellato.

re che intima il funerale di Egeo preparato a solennizzarsi per la dimane. Fin qui la storia di Teseo, e di Egeo. Nulla poi ci lasciarono di profuso gli Storici sulla pompa di questo funerale. Egeo fu sepolto, dicono solamente essi, con gli onori dovuti ad un gran Re.

Uno scrittore però si esprime un poco più estesamente così: Egeo il buon Re di Atene fu accompagnato al sepolcro da tutti gli Ateniesi cospersi di cenere, vestiti a bruno, con la faccia del dolore. Soggiunge poi: i lamenti disperati echeggiavano tra le mura della città in luogo delle trombe; le lacrime allagavano le strade, in vece del sangue delle vittime che si scannavano dietro i carri funerari de' grandi; i sospiri facevano il cambio a' profumi Orientali, che uscivano dalle Lampadi brucianti intorno ai loro altissimi letti mortuari. Erano questi gli onori funebri che si tributavano agli Illustri trapassati in tempi lontani, non corrotti. Nè vi era, nè vi fu mai necessità presso gli antichi di una qualsiasi legge, che avesse inibito il lusso eccessivo di queste vane pompe; come si fu costretto in Roma una volta di pubblicare la famosa legge *Rogum Ascia ne polito*. Erano diversi i funerali dei primi nostri Padri, come abbiamo osserva-

to in quello di Egeo! — Teseo adempiuto questo sacro uffizio alle ceneri illustri del Padre suo, si accomiatò dolente dal suolo natio, e dalle illusioni che gli preparava lo scettro e la corona di Atene, ed andò errante per la trrra—; Onde immortale si resė il nome suo fra tutti gli altri Eroi suoi rivali.

Gli avanzi dell' armata di Minosse ritornarono dalla Sicilia nella Isola di Creta con la trista novella della sua morte (1). Afflitti, e desolati rimasero que' popoli per la perdita irreparabile d' un Re sì saggio, sotto il cui regno tanta rinomanza avean essi acquistata nel mondo. Vedovato quel Trono, dapoichè niun discendente suo avea lasciato superstite quel Monarca, i Cretesi ad evitare ogni qualunque possibile turbamento si avvisarono inmantinenti di richiamare Sarpedone legittimo successore, il quale istrui-

(1) Tutti gli uomini in qualunque scienza o mestiere insigni accoglіea Minosse eccetto che i medici, Cerusici, e Piromantici. Credeva egli, *che la vita stesse nella vita, e la morte nella morte*; *vita et mors in manu Domini*; così dicea, quando esclamava: *che tutto era dono del Cielo*. Ed in vero egli non ebbe bisogno nè di Medici, nè di Cerusici, nè di Fatidici! . . . ,

Vatis Fatidicae, cecinit quae prima, futuros Æneados magnos . . . Virg. Æn. 8.

to dalle vicende del suo lungo esilio, governò quel reame con saggezza, e prudenza.

Tutti questi casi che ci racconta la storia vennero fusi nella favola dai Poeti, ai quali piacque, com' era l' uso di que'tempi, di confondere lo straordinàrio, il maraviglioso, e spesso l' incredibile, ed il soprannaturale co' fatti veri.

Dalla favola dunque fu detto :

Che Dedalo avesse fabbricata la vacca di legno, di cui Pasifae usasse per unirsi al Toro. Che da questa unione fosse sorto il mostro del Mino Tauro, mezzo uomo, e mezzo bue.

Che Minosse facesse divorare dal Minotauro, che si cibava solo di umana carne, i sette giovani che gli spediva in tributo il Re di Atene.

Che il Minotauro, Dedalo, ed Icaro di costui figliuolo fossero stati da Minosse rinchiusi nel Laberinto, dal quale Dedalo, ed Icaro evadessero volando coll' aiuto artifizioso delle ali.

Che Teseo penetrasse nel Laberinto guidato dal filo di Arianna, ed uccidesse il Minotauro, e sicuro, ed illeso ne uscisse.

Tutte queste scene rappresentate nel Laberinto di Creta lo rendettero celebre fra

tutti gli altri, de' quali si è fatto poco rumore non ostante che fossero stati assai più vasti, come quello singolarmente di Eliopoli in Egitto.

TOMBA DEL MINOTAURO

OSSIA

LA LAVA DELLA STRADA DE' VERGINI DELLA CITTA' DI NAPOLI.

DIVERTITA DAL SUO CORSO E RISOSPINTA

CAPITOLO I.

Napoli eccelsa , o Sicula Reina
U' son le torri , e le vetuste Mura
Che ti cingean così , che a la vicina
Oste possente un dì mosser paura! (1)

. . . .

Quando Napoli era difesa dalle alte sue mura , essa tranquilla riposava nel suo palladio torreggiante. Tutto quello che era al di fuori de' suoi formidabili bastioni , non presentava che boscaglie , valloni, e torrenti. E quando il Cielo si cuopriva di nubi ;

---

(1) I Giovani Cumani migravano a torme nella vicina Napoli spinti dall' amenità del suo sito, e dalla fertilità del suo suolo. I Principi anziani di Cuma furono commossi da tanto spirito vertiginoso , che si era destato negli animi de' loro compatrioti , e non potendo altrimenti riparare siffatto strano sconvolgimento mossero guerra contro Napoli. La quale soggiogata da essi fu immantinento distrutta.

*

quando il turbine minacciava la tempesta, ed il tuono tra i lampi facea sentire da lungi i suoi strepiti fragorosi gli abitanti della bella Partenope non osavano cacciare un piede oltre le sue porte.

Il largo delle Pigne era una foresta di pini; lo Scudillo un' erma Collina, stanza della strige, e del barbaggiani; l'Arena della Sanità era un vallone ove andavano, come tuttora vanno, a riunirsi tutte le lave che cadono dalle circostanti contrade, e così delle altre, le quali erano fuori le antiche mura.

Ora queste lave sboccando dall' Arena della Sanità nella strada de' Vergini, ove congiungendosi con quella che viene da'Cristallini, s' ingrossano vie più dall' altra lava che scende dal supportico di Lopez; e quindi si forma un torrente spaventoso, e cacciandosi con empito poi nella strada Foria, si allarga, e semprepiù si gonfia dalle altre acque che vi arrivano dal vico Fico, dal

---

Surta poco dopo una peste desolatrice in Cuma, fu consultato l'oracolo su questo misero frangente: ed avutosi in risposta: *che per far cessare quel flagello, uopo era riedificare la città distrutta.* Napoli venne ricostruita, e la peste scomparve da Cuma. *Catrou*, e *Rouillé* Stor. Rom. Versione di Zannino Marsecco Tom. 5. lib. 13. pag 70 a 72.

vico Saponari, e da S. Maria degli Angioli alle Croci, in modo che offre l'aspetto di un'ampia fiumana, che s'imbocca precipitandosi infine sotto il ponte messo di contra al grande Albergo de' Poveri.

Innocuo, non temuto faceva il suo corso quest'orribile torrente, allorchè Napoli men superba, e men rigogliosa riposava tra' suoi confini.

Dall'amenìa del sito, dal sereno del suo Cielo, dal punto favorevole ad un gran Commercio marittimo si allargò la Città oltre le mura; ed esse divennero un monumento solo dell'antichità, non più il termine, la sicurezo la custodia degli abitatori.

In tutta la sua circonferenza numerosi edifizii, tempii, conventi sursero come per incantesimo. Iufine tntt' i colli soprastanti alla città vennero cospersi di villaggi, formando ora una continuazione assai deliziosa.

Così avvenne che le contrade, le qnali giacciono al di quà, ed al di là di questa Lava furono abitate. E questo torrente, una volta libero nel suo Impero, correva, e si spaziava furibondo per luoghi deserti, e romiti senza offendere alcuno, e senza che uomo temesse del furor suo. Invasi poi li suoi dominii, una volta intangibili, esso più feroce si rese; e contro la temerità de'suoi usurpatori, spesso addiviene che si adiri,

e poi distrugga, ed uccida. Ed invadendo, urtando furiosamente, strascina quanto allo impeto suo si oppone. Carri, Traini, panche, ponti sono divelti, e da' vortici de' suoi terribili cavalloni quasi ingoiati e nel rapido suo corso ridotti in pezzi, e portati via nel mare. E ben sovente accade, che anche gli uomini, e gli animali gli pagano il funesto tributo della vita; quando o si arrischiano sfidarlo, valicando da un lato all'altro, o quando per a caso si trova qualche misero colpito alla sprovvista in qualche sito difficile soverchiato dal rapido subitaneo suo gonfiamento. Quanti di simili tristi accidenti non ci ricordiamo noi, quali pur si rinnovano non di rado sotto i nostri proprii occhi ne' tempi di alluvione, e di subita tempesta! Quante madri, quante mogli, quanti fratelli che abitano le contrade *transteverine* di Napoli non avendo visto nelle notti tempestose ritornare in casa il figlio, il marito, il fratello han sentito battere il loro cuore, costernati dall'affannoso pensiere pel grande pericolo che avesser per avventura potuto incontrare que' sgraziati nel valicar la funesta lava! Eppure questo breve racconto sembrerà certo allo straniero, che non vide mai lo spettacolo che presenta la nostra Lava della strada de' Vergini, una favola, un sogno, una Chimera!

Ed io stesso che dalla mia fanciullezza ho respirato sempre l'aere di questo Cielo, esagerati pur riputava gli esterminii attribuiti a questa Lava. Ma no ! Doveva assicurarmene in fatti , vederla con i miei propri occhi , concepirne quello spavento , che essa senza dubbio incute al più animoso uomo.

Mi trovava io in una sera di Ottobre di questo anno in casa di un dotto mio amico ; e mentre ci intertenevamo in ameni colloquii, si ode in un'istante lo scroscio di un tuono ! Cade la pioggia , la grandine ; il torrente si gonfia , ed allaga la corte del Palazzo , e la ricolma in un subito di rena , e di moja. E siccome quella casa è sita alla punta della Mesopotamia di Napoli , cioè tra i Cristallini , e l'arena della Sanità , poggiando col suo lato meridionale sull'ampia strada de'Vergini , così si ebbe agio di osservare la biforme lava che si congiuge in una, poco lontano da quel sito. E vidi quanto era formidabile quel torrente che arrestò sulle sue opposte sponde numerosa gente, che non osava guadarlo. La tempesta durava da buon' ora ; e fu forza trattenermi alla lunga per attendere il nettamento del Cortile , che era divenuto un piccol lago. Dopo di che (ed erano le dieci della sera) me ne scappai , malgrado la ostinata resistenza del mio ospite

Antonio, che mi offriva il suo Padiglione, ed i cibi non compri della sua parca cena.

E tali racconti, in apparenza iperbolici, sono il risultamento di fatti troppo veri, e troppo affliggenti. Quale scoglio è mai questo, già da gran tempo temuto, che insultante si leva in mezzo ad una Città così bella, e così popolosa, contro cui spesso s' investe, e si naufraga come per apatica costumanza!

Pietre forate di travertino, canali sotterranei per diminuire la corrente, marciapiedi a salvezza de' cittadini, ponti enormi di legno aggrappati da pesanti catene di ferro, quà, e là disposti lunghesso le strade per le quali impavido scorre quel torrente sono stati sinora inutili trovati à raffrenare almeno in parte la sua terribile possanza!

E già non ha guari, che in una spaventosa irruzione da esso fatta che allagando impetuosamente sboccò, e penetrò sin dentro le case terranee abitate dalla minuta plebe, la quale attonita ne fuggì, abbandonandole alla sua prepotente discrezione. E sempre più infuriando poi fracassò, sbalzò via li ponti, strascinandosi dietro grossi frammenti di carri, e di carrette, che avea ridotti in pezzi la irresistibile violenza delle sue altissime acque. A questo treno di orrore unendosi uua gran quantità di tufi travolti dalla

sua corrente, strappati lungo le Fontanelle, e l' arena della Sanità, ove giacevano ammonticchiati, dava l'aspetto di una catastrofe imponente. Quindi così minacciosa questa gran lava correndo per la strada de'vergini, e di Foria, ravvolgendo, e rotolando ne' suoi vortici tutti questi materiali, giunta al largo del grande Albergo de'Poveri, ove la reazione che ricevea bal muro del ponte, da quello del marcia-piedi sottomesso all'edifizio dello stesso grande Albergo, si ritorceano le sue acque in un flusso, e riflusso impetuosissimo formando in quel concavo piano un vorticoso giro, sicchè i rottami di legno, i tufi, la moja che essa avea raunati, e trascinati seguendo i rivolgimenti delle acque, si cumularono, e rannodarono insieme, che volendo sboccare per l' arcó di quel ponte, vi si frammisero, e lo rattopparono quasi interamente. Ed ecco ristagnate le acque straripare, per la strada del Borgo di S. Antonio Abate, superare il marciapiede del grande Albergo, e diruparlo, oltre passare l' apice del ponte stesso! Vista terribile, e maestosa in un tempo, che presentava una immagine degli allagamenti di Olanda, quando vi si sono rotte le dighe quivi messe contra le soprastanti onde del mare! Ed ecco una Propontide precariamente sorta in quel punto interessante allo

ingresso della Capitale! Immensa folla di nuovi arrivati si arresta impaurita a molta distanza da quel periglioso impermeabile passo aspettando buona pezza, che vi si potesse aprire sicuro il guado (1). Miracolo che niuna umana vittima in questo allagamento si ebbe a compiangere da noi!

Intanto nelle strade per le quali questo torrente furioso scorse, gran congerie di moja, di pietre, di ghiaje depose. E brutto ne fu quindi il cammino per quelle contrade, ove sembrava vedersi un campo di battaglia, dopo cessata la mischia delle armi, coperto di morti, e di morienti.

Tali funeste cose io meditando, e rugumando in una notte burascosa dell' or passato ottobre, stanco alfine di logorare i mattoni del mio ritiro, mi gittai sul letto, nojato, ed oppresso dalle tante moleste mie cure. Morfeo pietoso non fu avaro troppo a spargere sulle aggrottate mie pupille gli effluvii narcotici del suo papavero possente. Un sopore lentamente soave si spande già per li miei sensi e dolce s' infonde

(1) Questo allagamento è avvenuto in un giorno di Novembre 1841, forse contemporalmente a quello del Tamigi, che ha prodotto tante ruine in Londra.

sino a dentro della mia anima addolorata. Gli occhi si appannano, le palpebre insensibilmente si chiudono, io dormo.

CAPITOLO II.

Sogno.

Sogna il guerrier le schiere,
Le selve il cacciator;
E sogna il pescator
Le reti, e l'amo.
Sopito in dolce oblio
Sogno pur io così. . . . . .

Metast. Pietro.

Parea che io scendessi giù per le vie del gran Convento de'Reverendi Padri Cinesi, ove con un dotto Viaggiatore aveva avuto lungo ragionare sulle cose del vasto, ed ignoto Reame della Cina. Si era discorso di Canton, del suo canale, de' forti che lo fiancheggiano, del gran Commercio dell'Oppio, e del The, che vi si facea da'Britanni. Mi aveva descritto poi la grandiosa Città di Pekin, i suoi usi, i suoi costumi, le sue adunanze, le sue belle praterie, le sue torri guernite di campanelli, e che so altro.... Cose

che avevano incantata la mia immaginazione. E pieno di queste idee bizzarre, prosegui-va io la mia discesa verso il largo di S. Severo; ed arrivato che vi fui, mi vidi in mezzo ad innumerevoli gruppi di gente curiosa. Mi feci innanzi anche io tra la calca, e potei a stenti fra i colpi di pugni, che mi sentiva dare ne' lombi, e di buffetti che ricevea da certe maliarde, strinto strinto, stringendomi a guisa di un ago, mi trovo in un tal quale spazio aperto alla luce. E veggo come subitamente preso da meraviglia una maestosa Donna, che avea manto di azzurro orlato di perle, monile di smeraldi che le pendea sul bianchissimo seno, ghirlanda in capo, tempestata di diamanti, e un cinto di Tiria stoffa, tenendo in mano un gomitolo di filo d'oro, che lo porgeva ad un Guerriero alto, robusto, ed imponente, il quale in atto di grazioso compiacimento stendea quel filo con grande accortezza. Passo passo andando innanzi a questo vedeva io un uomo di vantaggiosa statura, complesso abbastanza, di una ridente fisonomia, benchè alquanto scolorata, con gli occhi grandi gerniti di lenti, il quale si occupava a prendere un certo livello dall' estremità superiore de' gradoni di Capodimonte, scendendo in giù.

Io desideroso di conoscere l' oggetto di quello apparato, gli seguiva temerario molto d' appresso, senza punto avvertirmi della mia imprudente sconvenevolezza. Arrivati sotto le volte del magnifico ponte *Tarpejo*, si soffermarono essi vicino ad un' altro Personaggio, il quale distribuiva a molti de' circostanti delle carte scritte in parte, ed in parte stampate, dando loro diversi ordini, e comandi. Allora si volse a me quel Personaggio dalle due Lenti, e mi disse: Cosa cerchi tu mai? A che vieni tu, ronzando intorno a noi? Sei tu straniero? Son Cittadino, risposi io. Tu.. Cittadino.... Tu menti... Tu sei straniero e dalle vestimenta, dal linguaggio conosco, che sei uno straniero; e che Italiano, anzi Napolitano sei — Oh!... e chi tu sei! Non sei tu pure Napoletano? Non siamo noi in Napoli, risposi stupefatto, e quasi fuor di me! In Napoli!... Napoletani!... Riprese quegli sghangherando di risa: tu sei pazzo, o ciarli a caso? non vedi che siamo sopra uno scoglio, circondati da per ogni dove di mari? Questa è l' Isola di Creta ove ha sede, ed ove governa il famoso Re Minosse. Non vedi che noi ci troviamo quì, nel periglioso Laberinto! Non raffiguri tu che questo è il gran Teseo, la generosa, e nobile Arianna quella!..

Sgombrati intanto di quà, se non ami intrigarti in questo Labirinto, come a molti altri, al pari di te stolti e superbi, è non di rado accaduto, disse; e continuò il suo cammino.

Stupido io mi fermai per qualche istante, onde ricomporre i miei sensi sbalorditi. E quindi a poco, fatto più animoso (confondendomi però nella moltitudine) mi cacciai oltre, non perdendoli mai di vista. E cammin facendo, si giunse in fine al piè di una collina, che guarda molto da lungi quel ponte, detto Tarpejo. Ed Oh! Che veggo qui!...

Un grande Arco largo circa 80 piedi, ed alto dugento disegnato sul tufo della Collina, scavato già per tutta la sua superficie trenta passi o più in dentro; ed al sommo apice di esso, levando gli occhi, potei distinguere certe lettere dorate scolpite in Greco idioma in un marmo figurato a bassi rilievi dinotanti varii trofei de' tempi eroici. Attorniato da immensa calca di ammiratori, stordito dallo strepito echeggiante de' martelli, e de' picconi con che una innumerevole squadra di scarpellini, ed altri fabbri sviseeravano quel monte, potei scernere appena un uomo che parea essere l' Architetto dirigente quel vasto disegno. Era egli di or-

dinaria statura co' capelli bigi, un pò curvo dagli anni, ed avea gli occhi cilestri, naso grosso, e lungo. Questi, rispettosamente avvicinandosi al gran Teseo, gli dice con franche parole: L'opera è incominciata sotto augurii felici, e in men che si aspetta, e con non molto dispendio verrà compiuta. Udite le quali cose Teseo legò ad un perno di bronzo conficcato nel tufo quel filo che scorrea dal Gomitolo di Arianna. Satisfatto l'Eroe di quanto avea pienamente osservato, sclamò dicendo: che non può il tempo, e che non può la umana forza, quando essa si muove ispirata dal Cielo a grandi imprese! Ciò detto, si ritirò in mezzo agli applausi dello Universale G.

Ricondottosi egli ad Arianna, che lo attendeva in quel punto, ove la vidi da prima, prese il gomitolo dalle mani di lei, e lo attaccò ravvolgendolo ad una colonna di granito, quivi fatta ergere appositamente, ove stava inciso a lettere di metallo Corintio. *Qui Ariana diede il filo a Teseo.*

Quella illustre brigata si accomiatò con graziose manifestazioni dal popolo ivi accorso, ed io me ne tornai sullo stesso cammino all'arco che avea visto poco stante, anzioso di osservare quella grande opera, la quale io non intendeva a qual fine fosse stata

intrapresa ; e più curioso ancora di farmi spiegare la iscrizione scolpita in caratteri Greci sopra quel marmo.

E via correndo per la stessa linea del filo , onde non intrigarmi fra quei tortuosi giri , molta gente incontrava , ed in mezzo a questa vedeva una lunga fila di Carri colmi di tufi , ed una schiera di Giovani , e di Donzelle , che indossavano , lieti danzando , de' materiali tolti dallo scavo che faceasi in quella grotta. E sentiva quà e là , avanti , e dietro a me , delle voci armoniose che mi sembrava il canto soave delle Sirene. A che soffermandomi ; porgendo orecchio , e spalancando la mia bocca , udiva certe mezze strofe modulate in questo metro : *Votta.... Vottami sto carro.* E poco dopo sentiva. *Chisso è Rafajele , che vo fa l' ammore....* Oh ! Dio dicea fra me : Questa canzone !... L'ho sentita cantare in Napoli molti anni fa !

I Cretesi non sanno l' Italiano (come io non conosco il loro jonico) e cantano in dialetto Napoletano !! E mi facea le meraviglie tra me ; estatico pensando : È Creta questa !... Ah ! Quel Piritoo mi ha guasto il cervello senza dubbio.

Mentre mi rimaneva io in quella attitudine , quasi delirando , mi sento un urto al

fianco destro , e stramazzo sul suolo: levo stupido il capo bruttato dal fango ; veggo un mulattiere che sferzava una magra Chinea carica di tufi , il quale sogghignando mi disse: Signore.... Perdono... E mi porge la sua mano incrostata di terra, e mi alzò.

Questo accidente ricompose i miei sensi ; e seguitando non senza impaccio il mio viaggio , arrivai finalmente alla sospirata meta. Ed osservai con sorpresa che sei colonne di ordine jonico sostenevano l'arco di quel cavo , messe tre da un lato, e tre dall'altro , negli interstizii de' quali vi si vedeano scultate le diverse imprese di Teseo ; e vidi che gran tratto si era scavato in dentro a quel monte di tufo. Dissi tra me: Come in sì breve ora si è potuto progredir tanto in questo difficile e grandioso lavoro! Ma pur un fatto era; e lo toccava con mani. Mi spingo in quel sotterraneo vastissimo, e mi accosto al Personaggio dal grosso Naso , e fattomi ardito gli chiesi : Signore, di grazia potrà ella spiegarmi quelle due parole intagliate sul marmo posto alla sommità dello esterno arco ? Ed egli bruscamente rispose : e tu non sai leggere ?... Signore, sì ; ma intendo solo la mia lingua. E che! Non sei Greco tu ? Italo sono io ; mai Greco fui ; nè mai potè entrarmi

in corpo il vostro jota. Costui capisce l'Italiano .... E mi risponde in Italiano !!... Quel Piritoo !... È di nuovo .. Signore, posso ottenere questa grazia .... Sì; voglio contentarti, mi disse, quelle Greche parole Τᾶφος Μινωταυρε di cui tu addimandi così molestamente la spiega, in tuo linguaggio dicono: *Tomba del Minotauro*. Tomba del Minotauro !! Ripresi io stupefatto. Sì: la Tomba del Minotauro è questa, soggiunse egli, che si prepara a raccogliere le insanguinate sue spoglie; ed essa deve avere lo ingresso da questo lato, per lo quale tu entrasti, e la uscita dall' altro direttamente opposto; da dove simultaneamente si è preso anche a lavorare. Come! Il Minotauro è morto!....E come è egli morto? Il Minotauro non è più, rispose quegli: il Laberinto che lo custodiva, è ora splancato a tutti. Incontrasti tu per via quelle schiere di Giovanetti, e di Donzelle, che cantano, che danzano, che levano Inni di grazia al Cielo, ed al loro Liberatore? Eglino tutti vengono quà spontanei alla fatica, e senza mercede bagnano del loro sudore queste pietre, in compenso delle loro vite fatte già salve dalla morte di tanto Mostro. Chi lo spense vorresti tu pur sapere? Il gran Teseo, l'Argonauta, il Compagno di Meleagro, a cui Arianna svelò il segreto del Laberinto.

E fattomi ardimentoso vieppiù , gli soggiunsi : e perchè tanto lusso , tanto oro si profonde per ergere una Tomba ad un Mostro ? E quando potrà compirsi un' opera così gigantesca ? Certo vedrassi a termine condotta dalla terza , o quarta generazione che succederà dopo di noi ! Che dici tu , egli riprese con uno amaro accento. Non pel mostro si alza questo monumento maestoso ; ma alla immortalità dell' Eroe che lo spense. Le opere colossali contrastano con la voracità del tempo ; esse ricordano alla posterità le grandi imprese degli uomini sommi. Pari alla gagliardia del vincitore , all' arduo cimento , al bene renduto alla Umanità , debbe essere lo eterno ricordo che ora si innalza.

Questa che vedi opera meravigliosa poco aggrava il pubblico Erario , ed in pochissimo tempo verrà condotta a fine: sentimi bene straniero ardito , e curioso — Un ordine del magnanimo Eroe , ha disposto : che tutti gli scavamenti di tufi, alla circonferenza di dieci miglia da questa Città si fossero chiusi : che invece tutti gli artefici, scarpellini , muratori si occupassero esclusivamente a scavare , e smussare questo monte , seguendo il disegno della superficie dell' arco sotto la direzione , e la vigilanza degli ingegneri

autorizzati a questo uffizio: che si servissero poscia de' tufi smussati da questo cavo per uso delle altre fabbriche, pagando allo Economo incaricato di questa opera il valore di essi per un terzo meno di quello che altrove è solito sborzare. E ciò è stato prescritto sotto pene severissime in caso di trasgressione. In effetto di che tutti gli scavamenti di tufi sono stati allo istante sospesi, ond' è che vedi tanti artefici, ed operaj qui radunati.

Intanto voglio soddisfare intera la tua curiosità petulante, anche in riguardo alla durata del tempo che questa grande opera richiede: dal numero degli operaj che scavano, de' scarpellini che tagliano i tufi, e da quelli che cacciano fuori il materiale depositandolo in parte nelle vicine grotte, ed in parte trasportandolo altrove, dall' ordine con che è diretto il lavoro, misurata la distanza che deve percorrere nella sua longitudine per tutta la sua ampiezza; intrapreso lo scavo contemporalmente da due opposti punti diametrali, con lo metodo, collo stesso disegno, e con egual numero di mani d' opera, si è fatto calcolo che non oltre il lasso di un anno (e forse meno) potrà questo scavo essere portato al suo compimento, dall' un punto all' altro del monte,

seguendo sempre la larghezza e l'altezza della superficie dell' arco esteriore in linea retta. E si ha pure fondata speranza che tutto quanto si ritrarrà dal valore de' tufi, potrà forse compensare la spesa che abbisognerà per alzare ed abbassare il livello della strada per la quale dovrà correre il treno funebre del Minotauro, dal suo Laberinto, ove giace, fin quà.

Oh! Risposi io, questo Mausoleo che qui si stà facendo, parmi poter somigliare alla grotta che da Napoli, mia Patria, conduce a Pozzuoli; la quale dicesi appresso di noi essere stata bucata dalle soldatesche Romane sotto il comando di Lucullo ritornato dall' Asia, dopo la guerra Mitridatica. E propriamente credo in quel tempo medesimo che manometteva i tesori strappati dall' Oriente nella sua Villa messa sopra un scoglio, non molto distante da Partenope, ove facea tanto abuso delle *antropofaghe* sue murene (1).

---

(1) Questo scoglio è l'isoletta, ove ora si vede il forte dell' Ovo, sopra di cui Lucullo avea costruita una villa deliziosa — onde fu detto poi *Castrum Lucullanum*. Qui avea egli delle piscine in cui vi erano pesci di varie specie, e singolarmente delle murene che alimentava con lo carni de'suoi schiavi.— Questa isoletta a cui si va col mezzo di un ponte

La grotta di Pezzuoli ! Eh !... Ne ho inteso parlare.... È una grotta informe, la quale direbbesi fatta dalla natura, anzi che dall'arte.

Eppure, io ripigliai, fu riputata essa in que' tempi come un grande sforzo dello ingegno umano. Volea dir più.... (e quante altre cose avrei dette).... Ed un gran masso staccatosi in un subito dalla volta di quel sotterraneo venne a piombare innanzi a' miei piedi, poco mancando che la mia testa non ne fusse rimasta schiacciata. Mi spaventai a quel tristissimo accidente; ed in un attimo me ne scappai fuora come un gatto perseguito dal cane. E quegli gridando come un orso : fermati, diceami, vieni quà; tornati.... Eccoti un bicchiere di vino di Cipro.... Ed io sordo seguitai a fuggire.

---

dalla nostra Napoli chiamavasi Megaris Megalia dagli antichi. Stat. lib. 2. Sylv :

Quoque ferit curvos exorta Megalia fluctus.

Baudrand apud Phllip. Ferrar.—Lexic. geograf.

CAPITOLO III.

Io vo per vie men calpestate, e sole.
BUONAROTTI. Med. 59.

Uscito al chiaro del sole, squallido, tremante, mi arresto, e mi riposo alcun poco sopra un macigno. E riflettendo fra me, fra me, dicea: Oh: ha buona congiuntura; le mie ossa qui avrebbero fatto il primo saggio sulla inumazione in questo cavo tenebroso.

Rinfrancatomi alquanto di forze, e di animo, mi levo; e mentre prendo a stendere il passo, credendo discendere, mi accorgo che devo salire. — Che metamorfosi è mai questa! Ricordava a me medesimo, e con me e tra me ragionava, e discorrea: sogno o son desto!... Ho sano il cervello, o divenni pazzo in un momento! Entrato, ed uscito da questa sepoltura!! Nell'intromettermi in essa non si saliva! E nel cavarsene fuora, non si scendea! Ora come accade che per tornarmene, devo salire, invece di scendere! E spesso ripetendo queste dimande a me medesimo, mi avvidi che la cosa stava come la vedevano gli occhi, e non come voleva ostinarsi la mente mia, già confusa; dappoichè i Carri, le Carrette che venivano di contro a me per rilevare quel materiale ivi ammonticchiato, scendevano alla mia volta.

Mi posi sul cammino, così come mi trovava zeppo il capo di tanti strani accidenti. E strascinandomi, quasi mio malgrado, proseguiva la mia carriera come un Astrologo volato sugli Astri.

Arrivato poco lungi dal ponte Tarpejo, mentre stava curvo spazzando la polvere, di cui si erano coverti i miei sottilissimi calzaretti mi sento un grosso pugno sui reni — In questa Creta.... Volea gridare, levando il capo, ed un bacio mi si scocea in prezzo di quella percossa, e mi si arresta nelle fauci mezza articolata la parola. Oh! Chi sei, dissi io, temerario !.... E si fa innanzi a me un giovane alto, secco, guernito di lunga barba, e mustacchi neri setolosi, come la coda di una capra, sparuto nella faccia. Chi sei tu ? Torno a dire. E quegli mi guardava da capo a piedi, e rideva. Ma.... Non è lecito sapere il tuo nome ?.... E già stava per dargli con una mano il guanto e coll' altra una guanciata.... Eh ! Non conosci più.... Il tuo.... Lillo ? Oh ! Lillo.... Mio caro ; sì; ti ravviso ; e come ti trovi ancora tu qui, per quale ventura ? Non è questo il luogo, ed il tempo, egli rispose, di narrarti gli errori miei.... E si tacque — Io non lo pressai di più ; perchè avea poco voglia di ciarlare — Solo mi accennò :

avermi seguito molto da vicino, ed inosservato in tutto il mio viaggio misterioso; ed aver udito e visto quanto mi era accaduto.

Alzo intanto il capo per guardare quel ponte magnifico, e veggo un uomo che stava ritto a costa alle spallette di esso e mi parea vesti gabano vario-pinto col viso pallido alquanto rugoso, il quale con un cannocchiale di ottone che sembrava una pertica (tolto forse dalla Specula del Capo di buona speranza) lo drizzava or quà or là; ora guardando la strada livellata, ora l'arco della Tomba del Minotauro. E ciò facendo sogghignava, e si dimenava come una bertuccia in giuoco. Chi è mai quegli, dimandai frettoloso al mio Lillo? Non lo conosco, mi rispose egli tosto: io non sono intendente di questi luoghi. Suspico però che possa egli essere qualche celato nemico delle patrie ed utili cose: perchè osserva tutto con disdegno, e con raccapriccio—Che so io! Sarà o non sarà come io la penso, ma io di rado soglio ingannarmi. Convengo, anzi consento al tuo giudizio, Lillo mio; perchè qui, come in ogni altra banda della terra, non mancano de' malvagi presuntuosi che gonfiandosi come la rana di Esopo per uguagliarsi al bue credono, o s'ingegnano di far

credere , che tutto sia impossibile quello , che essi non han saputo ideare.

Più oltre insieme andando con Lillo giungemmo sotto la volta dell' altissimo ponte (che a me parea sempre essere quello della sanità di Napoli) e quivi fermati , mi volsi a Lillo , dicendo : non ti sembra questo il ponte , o non somiglia almeno a quello della sanità della nostra Napoli bella ? Che ponte! soggiunse Lillo : questo è un arco trionfale alzato in onore di Minosse , quando tornava dalla guerra contro gli Ateniesi. E questa chiesa gli dissi : non pare essa simile a quella della Sanità , anche dal suo alto Campanile ? Eh ! ... Siamo da capo , replicò Lillo : Questo che tu chiami Chiesa , è un antico tempio dedicato alla fortuna , e quello che nomini campanile , è una piramide , ove era costume di conservarsi le ossa , e le pelli imbalsamate degli antichi Re di questa Creta. Dunque Creta è questa dove noi siamo ? Eppure a me sembra Napoli. — Che ! tu sei pazzo , risposemi Lillo ! Vè che qualcuno non ti oda! Sarai condannato senza formalità ad essere rosicchiato dalle formiche ; che qui ve ne ha molta copia. — Dunque a forza di credere e di non credere secondo che altri ora una cosa , ora un' altra egli cerca farci

intendere, bisogna perdere la testa, dicea tra me! E così avviene non di rado, quando siamo attorniati o da pazzi o da maligni o da ignoranti.

Divenuti silenziosi in un punto amendue seguitammo a scorrere a lento passo la nuova strada; sempre via montando su, arrivammo alquanto lassi alla colonna di Teseo. E qui mi assisi con Lillo sul largo della sua base meditando profondamente sopra tutto ciò che avea veduto udito, e sopra quello specialmente che ci era intravenuto.

CAPITOLO III.

La storia è poderosa quanto il grido dell' Angiolo, che deve suscitare dalle Tombe le ossa inaridite. Ella evoca le ombre delle andate generazioni, e le costringe a tremendo giudizio.

ASSED. DI FIR.

Dopo lungo riposo, ci perviene agli orecchi un gran rumore, misto ad alte grida, portato a noi da un eco ripetuto senza interruzione. Ci levammo; e senza riflettere a quello che ci avrebbe potuto accadere, ci avviammo seguendo una immensità di popolo che si dirigea verso la tomba del minotauro.

*

E correndo spinti e respinti tra quella mischianza di curiosa gente tra pugni e tra calci ed urti scambievoli, accavallandoci l'uno sopra l'altro, e pesti da tutti i fianchi eravamo innanzi sospinti da quelli che avevamo incurvati sulle nostre spalle. Così malconci arrivammo in fine all'arco maestoso del sotterraneo. Si penetra in esso come urtati da una impetuosa corrente di tramontana. E via strascinati in mezzo a quella gran folla di popolo che anziosamente con noi scorreva quel vasto tenebroso cavo, nulla sapendo, nulla scernendo, nulla pensando, tutto ad un tratto mi trovai con Lillo sotto un altro Orizzonte aperto al Sole.

Tutta quella moltitudine si dissipò in un istante spargendosi per la vasta pianura, ove eravamo sboccati. Mi avvidi io di essere allora sulle sponde del letto di un gran torrente allora secco, ed asciutto. Mi incamminai lungo i suoi margini erbosi e fioriti, curioso di conoscere ove andasse a scaricarsi. Giunto in un certo sito, quasi al centro di quel piano, osservai che finiva col metter foce nel mare. Quivi mi fermai appoggiando i miei reni al tronco di un vecchio lauro, e volgendo intorno intorno miei sguardi, restai sorpreso dall'amenità

e dalla solitudine, che regnava in quella contrada pittoresca. Oh! Dissi a Lillo che stava al mio fianco, immobile, ed immerso in una profonda contemplazione: siamo qui in un altro mondo! Vedi tu questo semicerchio di colline che si apre nel mare, quella Isoletta staccata dal lido messa di contro a noi e quelle altre assai lungi, quel promontorio, quel monte alla nostra dritta che si alza sopra di tutti gli altri monti? Conosci tu per avventura quali luoghi sieno questi che si presentano a' nostri occhi? — Molto bene; avendoli io tutti visitati nelle mie peregrinazioni, che sono stato costretto fare in varie parti di questo globo. — Quella Isoletta che mostrasi più vicino a noi, è l'Isola di Melos, l'altra di Nasso, quello che tu chiami promontorio, è una punta del Continente della Doride; (1) e quel monte che

(1) La Doride è una Regione dell'Asia, i cui Popoli Originarj dell' Egitto si chiamavano Dori una parte de' quali fondarono lor sede nell'Achaja. Dopo la guerra di Troja scacciati essi dalla Grecia si ricoverarono nella vicina Italia, e propriamente nella Messapia de' Salentini, ove un certo Doro fratello di Eolo vuolsi avere edificata la Città di Uria ora detta Oria. Solino cap. 8. Platone lib. 3. de leg. Erod. lib. 1. e Ferraris Lexic. Geograf. E da qui ebbe origine la illustre ed antica fami-

sopra gli altri si eleva, e che allungandosi dall'un lato all'altro divide questa grande Isola, che vien riputata la più estesa di questo Arcipelago, è detto monte Ida da' Cretesi — Quale dolce incantesimo sento scendere sin dentro le viscere mie!... Eppure, risposi io.... Eppure io rassomiglierei questa pianura deliziosa a quella de'Bagnuoli della nostra Napoli.

E mentre tante idee mi passavano per la mente agitata, gittando lo sguardo ad un alto spazioso olivo, veggo al rezzo di esso un drappello di fanciulli di ambo i sessi, che festivamente scherzavano, e ballavano al suono di certi armoniosi strumenti. Di una nuova invenzione da me non mai veduti nè sentiti — Ed un canto soave udiva, e s'in-

---

glia Doria, la quale si diffuse poi nelle varie contrade della nostra Penisola. Quindi tanta rinomanza ebbe negli annali delle nostre storie, fra cui signoreggia l'inclito Nome del grande ammiraglio Andrea Doria Principe di Melfi e conte di Canosa; (1) dal cui ramo discendono molti, fra quali il virtuoso Luigi Doria messo dai colpi della Sorte nella oscurità di una vita privata.

---

(1) Ben li diede Nettuno il vasto Impero
Dell'onde salse, e molti lo stimarono
Nettuno istesso o del suo sangue nato.
Pomp. Arnolf.

sinuava nella mia anima, che mi parea modularsi sulle flebili note di un usignuolo, quando nel silenzio della notte empie d' incantesimi la valle — Tra quelle canzoni appena potei distinguere, e ritenere nella mia memoria stancata, ed affievolita dagli immensi miei mali questi versi.

Cadde il Fiero dal braccio del Forte!...
Questa Terra di sangue già tinta
Più non sente la falce di morte
Sitibonda d' intorno rotar.

Insepolta che resti sua nera
Spoglia vile nel fango sospinta!...
L' Ombra cieca l' estrema riviera
D' Acheronte non osi guadar.

Ed ecco distaccarsi da quel gruppo due Fanciulli, e due Fancilulle, che formando due coppie, si accostano a me lietamente danzando, e chinandosi a' miei ginocchi mi porgono de' fascetti di rose, e di viole miste ad altri bei fiori — Io rendo loro in cambio de' baci affettuosi — Ed essi... tosto sen vanno, ritornando al festivo loro tornèo — Io.. Li guardo.. Sorpreso come da gelo freddo in un tempo, ed anelante di tristissima gioja.. Oh!... sì.. Dessi sono!! Angiolino!...

Ahimè — Dal viso Angelico, da' grandi occhi neri, splendenti! ... E mi ricordai .... di quella notte misteriosa, in che bevesti l'ultima stilla dalla mano fatale.. E col tramonto del giorno avvenire tu pure tramontasti — Ed io caddi.. ai tuoi piedi freddi — Vidi già ecclissarsi la Stella degli Avi miei. In te —. Non vano preludio! —

E quegli !... Giacomino !!!! Con la chioma d'oro, inanellata, con le guance vermiglie come la rosa di Aprile. Tu :.. cui dalla lesina, e dalla incude fu ricusata la pietà del sepolcro. Ed ora... Tu dormi il sonno degli Angioli. Sotto il marmo umido sculto dalla mano tremante del sempre gemebondo tuo padre. Ove il caso tuo tristo inatteso si legge. Fu questo l'ultimo tributo.... Eterna memoria di pianto !... Mostra la terra... Ahi! tutti ti piansero. La tua anima volò fra le celesti. Sospese le feste di Bacco... Questo attestato ornò l'esequie tue. Come... dopo i primi utili soccorsi si adoprarono i più pericolosi arditi inopportuni sotto de' quali spirasti. Imperizia! Compisti il tuo corso che forse non era compito ancora o venne accelerato da imprudente sollecitudine a salvarti. Avrei dovuto morire con te! Non morirò più... So-

pravvissi per piangerti. E chi ti avrebbe pianto!!.. (1).

Carlotta !. Filomena !.. Sono le altre due fanciulle dalle divine sembianze !..

Carlotta — ohimè ! vittima di un' ospitalità offerta e ricusata. . . . Il padre tuo ti piangea dal suo letto , infermo , circondato da spettri di una fantasia agitata — spirasti in men di un' ora — Fosti tratta . . inulta al sepolcro — io non potei chiuderti gli occhi.

Filomena! . . . . . Il fascino ti cacciò dalle spine della vita. Ultimo conforto eri tu. ..Eppur ti vidi fuggire . . Dopo un' agonia straziante , lunga quanto il dolore che mi lasciò l' estremo tuo lamento.

I quattro Genii miei consolatori , la cui Aurora bella, ridente , fu l' aurora la quale spuntata appena sparì ! ! ! —

Ahimè ! Marianna.. E tu.. Con la morte.. quella morte...... lottasti invano , quaranta e più giorni. Il dito dell' Eterno segnava già la tua ora !... Stenuata in fine... Dopo tanto fiero combattimento .. cadesti — Fosti vinta tu pure.

---

(1) Solone avea perduto suo figlio, e lo piangea. Gli fu detto per confortarlo : che niun bene gli proccuravano le sue lagrime. Ed è per questo ancora che io piango, rispose il savio.

Laura ! — Laura. Foriera di morti !! salutasti prima il limitare irremeabile della beata Sionne aspettando quei che ti raggiunsero poi sì prestamente. Solo io rimasi qua giù come il pellegrino sviato nel deserto.

Tutti insieme raccolse una terra. . .

Voi pur siete — Marianna . . Laura di candido bisso coverte, inghirlandate di mammole , e di amaranti , sollazzandovi a' loro giuochi , ed alle loro danze ! Ah ! sì voi foste tante meteore apparse , e scomparse , come l' elettrico del lampo per consolarmi un istante , e lasciarmi poi nell' abisso dell' affanno:

Come cade il bianco giglio
Dalla grandine colpito
Cadde l' uno , e l' altro figlio !...
L' Astro apparve , e tramontò !

L' altri Geni. . . La mia sposa.
Pur fuggir in uno istante !
La Regina delle piante ,
La mia rosa si sfiorò.

Intesi mestamente cantare — Da lontano assai ... Eh ! Vi ravviso ... Intendo... Voi siete... voi... strappati da questo seno.. improvvisamente... tutti, chi dal morbo domi-

nante.. E chi da Fato imprevisto .. Ed ora voi siete.. Io sono !! — Una rondine senza nido , senza penne , senza lingua. Queste cose meditava cupo nel mio cuore.

E presto un grandissimo splendente raggio di luce , misto a tanti variati colori , come l'Iride settiforme discende dal sommo del firmamento , si spande per tutto quello Orizzonte , ed assorbe ne' suoi vortici luminosi quel quadro pieno di tante dilettevoli , e triste tinte ! ...

Eh ! sì: Questa è la figura mistica, arcana di quella scena magica , che io non compresi mai , e che voi rappresentaste quaggiù tra le pungenti spine di una vita passeggiera ! — E le lagrime mi cadeano a torrenti sul petto , che rimbalzava dolorosamente ai ripetuti colpi angosciosi. In vero, pensava tristamente tra me , che cosa mai sono queste immagini !! Sarà questo un angolo incantatore degli elisii Campi ? Vi raggiungerò... Sì. . . Presto vi raggiungerò .. io !!!! La mia fiamma immortale pur monterà al gran centro di luce intorno a che voi volate , girando lo immenso spazio delle celesti sfere.

Io pur verrò là dove sete, e voi
Meco avrò s' anco sete, amate spoglie.

Torq. gerus. c. 12.

Pieno di queste idee, e di queste confortanti speranze che mi stavano fitte nella mente e nel cuore, volea dimandare a Lillo, se egli avesse pur visto, ciò che io visto avea . . . ma la mia lingua, come inchiodata tra le fauci, non si movea . . . . Mancò la parola . . . .

Compreso io dal gelo di queste tremende considerazioni, mi restava immobile come un rudero di un vecchio marmo storiato, roso dagli anni sepolto in un canto di un tempio rovesciato.

CAPITOLO IV.

Così nel cavo rame umor che bolle
Per troppo foco, entro gorgoglia, e fuma:
Nè capendo in sè stesso al fin s' estolle
Sovra gli orli del vaso, e inonda, e spuma.
TORQ. CERUS. C. 8. —

Ed in un subito una nube si alza come una torre merlata dal mare, ed agglomerandosi e stendendosi per tutta l' ampiezza de' cieli corre veloce appoggiandosi all' alta giogaja dell' Ida. L' aere tutto si copre s' ingombra e spessamente si annera. — Un Baleno si slancia immenso fra qnella cupa oscurità. Mugghia il tuono, cade l' acqua

e' la gragnuola! Bufera !!!! Gridano tutti; e tutti quei che si erano sparsi per quella vasta pianura, condensandosi insieme fuggono, riparandosi con noi confusamente, l' un l' altro spingendoci a gran passi nel sotterraneo; d' onde eravamo sbucati.

Rimenato che mi vidi in quel vastissimo cavo, uno spettacolo sorprendente colpisce il mio sguardo già divenuto oltremodo sensibile dalle tante visioni che mi aveano disordinata la mente. Non più una grotta scabra informe buja, bensì un magnifico tempio io trovo. Oh! Quale trasformazione è mai dessa! Colonne di Pario marmo bianche come il latte (opera di attico scarpello) sostenevano le volte dorate dal cui sommo pendevano più che mille lampane; dalle quali una fiamma si alzava a guisa di una farfalla che immensa luce diffondeva, e riempiva lo spazio tutto di quella grande mole. Innumerevoli Trofei, giostre, battaglie vedeva storiate su quei marmi a bassi rilievi. E via inoltrandomi più a dentro, sospinto sempre da un certo invisibile incanto, nuove sorprendenti cose io miro.

Da un fianco del colonnato, fra gli interstizii degli archi osservo smussate nel masso del tufo spaziose sale in forma circolare litostrate di varii colori, ove molta

gente entrava ed usciva.—Qui un riposto di vini di Chio, che un elegante garzone in larghe ciotole gentilmente ministrava a mille avventori arsi dalla sete.—Più appresso sedevano assisi a sontuosi banchetti uomini e donne, che si rinfrancavano lo stomaco e le forze, vuotando grossi nappi, colmi di quel ricercato Lico.

In un'altra stanza un orchestre di varii strumenti faceva echeggiare lo immenso vano spettacoloso; ove un coro di giovani e di donzelle ornate di Siriache stoffe tessute in oro cantavano e danzavano, rappresentando mille variati concerti, allegorici tutti al trionfo riportato da Teseo nel Laberinto. Grida di gioia plausi di mani si udivano da per ogni dove. Tutto mostrava lo spettacolo di una festa, cui partecipava lo intero popolo ivi radunato.

Come! . . . Dicea maravigliato al mio Lillo: come in sì breve spazio di tempo questo smisurato masso abbia potuto ricevere una trasformazione tanto prodigiosa! Come! Rispondea Lillo: sai tu quanta fosse la possanza e la voglia di gloria del gran Teseo? L' uomo forte può quanto vuole. Quanto cade sotto la umana forza, tutto appartiene al genio creatore.

Correva intanto, e scorreva io, entrava ed usciva da quelle sale incantate; e Lillo pure

mi seguiva, muto, sofferente, assorto, quanto me da quelle maraviglie.

Avrei voluto gustare un sorso di que' liquori, un boccone di quelle vivande odorose, che muovevano possentemente il mio palato asciutto dal digiuno di un anno. E questi scandali dispiacenti più che le danze ed i suoni mi sconcertavano e mi facevano stimolo acerbo. Ma avendo frugato diligentemente, più volte nelle mie scarselle reticolate dall'antichità del tessuto mi ricordai, e mi assicurai che esse erano vuote come quelle del Cinico Mendicante. E feci presunzione assai grave coerente volgendomi a Lillo: che egli cioè, si trovasse nello stesso mio frangente; imperciocchè lo vedea sparuto, pensieroso, afflitto, più che io non lo era. Eh! *Povera e nuda vai Filosofia.* Abbenchè questo fosse un detto del volgo, (come sostiene il Petrarca, pure i savii del tempo nostro lo mostrano, e lo dimostrano, lo provano, e lo compravano col fatto proprio, col proprio sacrifizio quotidiano, dissi a Lillo. Ed egli: è vero troppo, quanto osservi; così fosse una favola!

Preoccupati da queste riflessioni alquanto rincrescevoli, ce ne andavamo braccio a braccio (non più correndo) ma lenti lenti passeggiando sotto quell' ampio imbuto.

Se avessi una Pipa alla Turca lunga lunga o corta corta alla Tedesca, o almeno un segard. di un tornese ; se tu l' avessi pure , facea riflettere al contristato mio Lillo (Che aveva un tempo affumigati i Caffè di Lanterna , e della Meridiana) ci servirebbe ora come d' istrumento per fare delle variazioni al nostro appetito ; come usano certi Zerbini quando escono da una casa di *Bon Ton* spennati dallo sparviero, o dalla Civetta:.. Volea dir più ed altro ancora...

CAPITOLO V.

La storia insegna: le verità meravigliose essere state mai sempre schernite col nome di follia.

Assed. di Fir.

Ed ecco un suono improvviso fragoroso di trombe empie e ripercuote le maestose volte della marmorea tomba.

I banchetti le musiche le danze si sospendono ad un tratto ! Tutti escono fuori da quelle sale affollati , spinti dalla curiosità di quel nuovo caso. Tutti si addimandavano a vicenda: Che dinotasse mai quel suono di mille trombe !!! È l'esercito Ateniese , che arriva per vendicare le offese e le stra-

gi fatte da Minosse nella Grecia, dicea taluno. Nò; Si oppugnava un altro: è l' annunzio delle feste nuziali di Teseo e di Arianna.

E chi una cosa immaginava, e chi un'altra; e tutti s' ingannavano ne' loro ipotetici pensamenti.

Ecco apparire de' Trombettieri montati sopra cavalli bianchi guerniti di qualdrappe di broccato d'oro, che suonavano, ed a gran galoppo volando si menavano alla opposta parte del nostro magico imbuto. Seguiva immediatamente a quelli un lungo numeroso treno di carri carichi di grossi fardelli aggomitolati di certe grandi e lunghe fistuche, simili a quelle della canape di Aversa che si porta al nostro lago di Agnano.

Avea ciascun carro due fanali accesi in forma di piramide sepolcrale, ed un' asta erta alla cui cima, sventolava una fascia di raso verde tessuta in argento ove stava ricamato da una parte: *Funerali del Minotauro*; e dall' altra *Celebrati dal gran Teseo*. —

I condottieri coperti di toniche di velluto nero, coronati di cipresso gridavano: *viva Teseo*: *Il Minotaro è strascinato al sepolcro*.

Buona pezza era che quel funebre cor-

teggio durava. Tutti muti e maravigliati stavano anelanti aspettando il feretro del Minotauro che dovea compiere quella pompa solenne;

Mi volsi io ad un personaggio che stava al mio fianco: ho tutto compreso il mistero di questo funerale, ma di quei fascì di cui erano cariche quelle macchine tratte dalle ruote, non ho potuto intenderne il simbolo.

E quegli urbanamente: sono i materiali, che devono servire a comporre il rogo del Minotauro — Qui pure si arrostono i morti!... Non basta che sieno morti!!!

E quando tutta era sparita quella falange lunga lunga, che sembrava non aver mai fine, mi percuote già l' orecchio un mormorio cupo sonoro come un onda placida del mare che lecca gentilmente la sponda. Mi volgo intorno. Ed allora mi avveggo che stava sopra un marciapiedi, poggiato ad un muro, alto quattro palmi che divideva in parti eguali lo strato orizzontale della grotta dilungandosi in linea retta dall' una all' altra estremità alzato e smussato nel tufo stesso che si era scavato; e compresi che questa specie di riparo separava la strada rotabile da un canale profondo. E giù fissando gli occhi osservo un gran volume

di acque torbide come il Tevere di Roma , quando ingrossa dalle tempeste, che strascinava sul suo umile dorso foglie marcite di lauro e di arancio galleggianti in gran copia , e cheto correre traboccando fuori alla punta opposta , ove forse và a congiungersi al torrente che scorre nel piano, oltre la grotta.

Passò un istante, ed un convoglio di piccioli triremi appare sulle torbide acque di quel fiume inceppato fra gli argini insuperabili ed ingegnosi. Precedeva a tutta quella squadra in qualche distanza un maestoso naviglio che aveva i suoi bordi la prua e la poppa di oro splendente coverto di un padiglione di seta di color cremisino orlato di frange di argento dal cui centro si alzava un Trofeo, in cima al quale stava fissa una corona gemmata da sette stelle — Teseo , ed Arianna assisi sopra un soglio smaltato di pietre preziose , l' uno mostrando con la destra la sua temuta invincibile spada , e l' altra stringendo nella sinistra una palma di verde olivo conserta di perle , e di rubini.

Seguivano quel trireme molti altri, disposti in fila l' un dopo l' altro, a guisa di una armata navale che s' introduce nello stretto de' Dardanelli. — E fissando attento il mio sguardo, osservando tutto quello che

io vedea, conobbi in una di quelle macchine volanti tutti quei personaggi, che avea visti da prima, occupati alla direzione di questa colossale intrapresa, e singolarmente distinsi il mio signor Piritoo. Oh! Dissi a Lillo: è quegli Piritoo? ..

Per accertarmene vie maggiormente — Egli è. E Piritoo avendomi pure raffigurato tra la moltitudine (forse dalle mie vesti di estraneo costume) mi volse un' occhiata benigna e sorrise dal gentil garbo. Io dissi allora tra me

Felice chi sa vivere,
Come vivesti tu!!

Mi ricordai subito di questo intercalare cantato estemporaneamente una volta da un Poeta di nome della nostra Italia.

Volea intendere con questi versi che quando la fortuna si leva la benda, e si affianca a' grandi uomini, il loro genio si alza sopra di tutti, come una torre di bronzo in mezzo al Deserto.

Remigando quella flottiglia, assordata da' plausi festevoli dell' universale, uscì alla contraria punta del Cavo. Intanto tutti si domandavano anziosi: il feretro del Minotauro quando arriverà?.

CAPITOLO VI.

Tra le memorie, ed il desiderio noi strasciniamo una vita piena di amarezza.

ANON.

Trascorreva un' ora, e più che all' echeggiar delle grida, succeduto era un silenzio profondo.

Ed ecco s' intromette nel canale del torrente un altro legno, che era di forma più lunga de' precedenti dipinto a bruno illuminato da un gran candelabro fitto su la prua. Tutti gridarono insieme : questo è il carro funebre del Minotauro! . . . Ma avvicinandosi a noi, si osservò con generale sorpresa, che il suo bordo era solitario niun Piloto niun equipaggio insomma lo guerniva e lo guidava. Avea nel mezzo una colonna di ferro alta molti piedi, la quale vomitava dalla sua punta grande nuvola di fumo, che refratta da' raggi delle lampane della Tomba, mostrava agli occhi varii colori. E più presso a noi facendosi quel colosso magico all' aspetto, si osservò che sulla sua prua stava attaccata una tavola cubica di ebano, in cui erano sculte a caratteri di fuoco molte lettere cubitali messe in ordine di Epitaffio.

Leggi leggi presto Lillo, leggi! Il mio occhio indebolito dal pianto per lunghi anni versato, non giunge a distinguere questa iscrizione. E Lillo legge ad alta voce, come lo scrivano di una Corte Marziale quando pubblica dalla sua scranna una sentenza, con cui vien condannato un infelice a ricevere sul suo mappamondo nudo le vergate a gocce di sangue.

GIOVE OLIMPICO (1)
DAL SUO SOGLIO TONANTE
HA TRASFORMATO IL MINOTAURO
IN QUESTO TORRENTE
ED IN PENA
DELLE SUE STRAGI COMMESSE
IN VITA
LO HA DANNATO
A VIVERE MORTO
IN TERRA
TRA I VIVI:
ETERNAMENTE
AD ESEMPIO DE' VIVI,
E NON DE' MORTI.

Tutti leggevamo, tutti interpetravano quella misteriosa sentenza; Lillo versatissimo nel deciferare le arcane cose mi disse in tuono

---

(1) L'isola di Creta era sotto la tutela del Gran Giove.—Essa fu detta Hecatompolis dalle sue cento città delle quali non esistono ora che tre sole e po-

di un oracolo : senti , io ti spiegherò con chiarezza il senso di quelle parole

Dunque tutti gridarono stupefatti: È questa dunque l' ombra malefica del Minotauro trasformato in torrente nero come le sue corna !! — Questa metamorfosi fu capita da tutti.

E Lillo , con voce sommessa mi andava spiegando all' orecchio le altre cose che a me sembravano oscure. E dicevami :

Spento il Minotauro, non permise il sommo Giove , che ei scendesse allo inferno ; la sua ombra fatale si trasformasse in vece in lurido torrente. Così intese restituirgli la vita , ma sotto un' altra forma ; che equivale alla morte. Mentre egli cangiato in acqua stretto fra cancelli quasi incatenato viene in tal modo costretto a soffrire perpetuamente non potendo più arrecar danno altrui.

In simil guisa vive morto tra vivi ; cioè

---

co ragguardevoli cioè Candia, Canea e Retimo. Le altre sono piccioli villaggi—Ferrar. Lex.

Jam dilecta jovi centenis venit in arma
Creta vetus populi Gnossasque agitare pharetras
Luc. lib. 3.

Creta a centum urbibus olim Hecatompolis dicta.
Creta Jovis magni medio jacet insula Ponto.
Virg. Lib. 3.

fra gli uomini stessi che egli lordava di sangue. La sua trasformazione è avvenuta per servire di esempio a noi ; perchè se fosse sceso nell' orco i suoi gastighi sarebbero stati visibili da' soli dannati infernali come Tantalo Tizio Issione ed altri i quali espiano le loro pene giù nel regno delle ombre , ove non è dato portare il nostro sguardo.

Gli increduli , cioè quelli che non mettono o temono di mettere l' occhio nell' eternità devono essere colpiti da fatti evidenti. La giustizia di Giove ha conceduto a' mortali viventi , questo spettacolo , che parlerà sempre nell' anima di tutti. Oh! sì : dici il vero. Bene intendo tutto : e troppo me ne persuado. È questa una lezione per tutti. Giove giusto , Giove onnipotente , Giove punitore ! Ed aggiungo pure che questa trasformazione siasi operata , dal che il sommo Nume abbia voluto rendere immarcescibile la rinomanza del buono e gran Teseo compensando anche quaggiù la magnanima sua impresa.

Intanto l' ora si avanzava. Io era stanco , ed avea bisogno di ristoro ; nè vi era altro ad osservare in quel luogo meraviglioso. La mia mente era ingombra da tanti pensieri , piena di tante immagini , il mio cuore op-

presso dalle mie proprie dogliose rimembranze. Mi proposi infine di uscirne insieme con Lillo.

Spinti da noi medesimi fuori quel cavo, all' aere leggiermente agitato da uno zefiro matutino, vidi io l' alba imbiancar l' Orizzonte, e le stelle fuggire dalla Cortina del Cielo. Mi soffermai poggiandomi ad un sedile di marmo posto all' ombra di un Elce.

Osservo un grande spazio innanzi a me in forma di un cerchio, che racchiudeva un giardino di varie piante, traversato da mille viottoli torti e ritorti che giravano rigirandosi intorno intorno a somiglianza di un Laberinto.

Qui risorto a nuova vita alquanto respirando bevvi a gran sorsi con Lillo di quelli aliti soavi che mi rinfrescavano le midolla delle ossa. Alzando gli occhi, ricomposta la mia immaginazione, vidi dall' arco della Tomba sino alla Colonna di Teseo una strada dritta come un fuso fiangheggiata da simmetrici edifizii; e dalla nostra sinistra un gran canale, per entro di cui quel torrente si avviava queto, cupo, silenzioso. Inferriate lunghe custodivano le due sponde simili ad una banchina fatta al lido del mare sostenute a misurati intervalli da colonnette di marmo.

Platani, Acacie, Rubinie, Amelie , Salci solitarii , ailanti lungo le due rive dalla parte interna del canale ergevano i loro rami verdeggianti le cui foglie ondegggiavano al dolce soffio de' venticelli. In varii punti era questo canale intersecato da molti piccioli ponti di pietra , mercè i quali passava e ripassava gran folla di uomini , e di bestie di ogni specie.

Un gran treno di carrozze , di vetture di ogni forma , cavalieri , fanti , dame, contadini confusi tra la calca de' curiosi si drizzavano ad osservare la opera straordinaria della tomba.

Quante diverse fisonomie , quali abiti strani indossano questi che io veggo ! Da quali remote ed incognite regioni ne vengono a noi , chiesi a Lillo , come a vecchio viaggiatore — Galli, Caledonii , Sciti , Armeni , Egizii, Fenici, Caldei, Cafri,Abissini, rispose Lillo , questi sono , ed altri di altre parti del mondo, concorsi quà ad osservare questa nuova meraviglia.

Molti spettatori chini sopra quelle balaustrate di ferro ammirando guardavano la calma con che quelle onde mansuefatte si baciavano, e seguivano lentamente il loro corso, come le acque del vecchio Liri lambivano una volta l' eccelse Torri di Minturno.

Qui sputacchiava un giovine barbuto; lì una pietra gittava sulla corrente un uomo dal pelo bianco per iscandagliarne la profondità.

Più innanzi molti fanciulli vedea nuotando correre per entro il canale, quà e là scherzando fra loro; spruzzandosi a vicenda quell' acqua nericcia ora sul viso, or sulle spalle. Mi arrestai alla vista di un gioco così dilettevole; rammentandomi lo spettacolo della Naumachia di Roma; e considerava l' agilità e la destrezza con che que' garzoncelli si battevano e si difendevano or presentando la fronte ed or la schiena. Chi fingea di fuggire, e tornando in dietro affrontava quegli che lo inseguiva. Un altro correndo si frammetteva nella mischia e quindi lottando tutti insieme, si tuffavano sotto le acque rimontandone quà e là, con le chiome grondanti acque e col viso lordo a molte strisce. Mi compiaceva in vero a questi sollazzevoli combattimenti; e nello stesso tempo non lasciava di portare le mie seriose riflessioni sopra quanto accadeva sotto i miei sguardi.

E più lungi un giovane atletico nerboruto vedea gittarsi con le braccia aperte nell' acqua e sbuffando affondarsi, ed in un attimo alzarsi e tanto destramente ciò eseguiva, che l' occhio non giungeva a fissare

quel veloce alterno suo moto— Oh !... l'Ombra maniaca di Oreste.... Sclamai: poggiandomi sull' omero di Lillo e scuotendolo : Non sembra questa la immagine di quel matricida , allorchè precipitatosi nelle onde del rapido Metauro (1) agitavasi dimenandosi dall' una sponda all' altra ? E Lillo — mi fissa grave un guardo e tace —.

---

(1) Il Metauro è nn gemino fiume che bagna le terre de' Bruzii ora Calabria ulteriore ; uno scorre per Seminara un tempo Tauriano , e l' altro, che è detto anche Metremo per Galatro il quale sboccando a Nicotera si gitta nel Tirreno. In queste vicinanze si ergeva la grande Città nominata Metauro da quel fiume , ove nacque Stesicore come si ha da Barrio. Pomp. Mela. A riferire di alcuni scrittori si raccoglie ; che Oreste uccisa Clitennestra sua madre e Pirro figliuolo di Achille , divenisse poscia furioso dal rimorso di cotali scelleratezze — Dopo di che per le amorevoli sollecitudini d' Ifigenia sua sorella venisse con lei nella Italia , ed errando per la Magna Grecia , giunto sulle rive del Metauro vi si precipitasse : ed invece d' incontrare in quelle acque la morte ne uscisse salvo non solo, ma ricuperasse altresì l' antico suo senno. Ferrar. Lexic. geog.

Bagno prodigioso ! Acque salutari !

Se vero stato fosse che tanta virtù quel fiume serbato avesse , il chiarissimo nostro Linguiti scopritor della fissazione avrebbe anzi che in Aversa fissato il suo grande ospedale sulle sponde del

Oh! le vicende di questa terra! ... volgendomi a Lillo, che forse partecipava pure alle mie impressioni. Questo torrente quasi imbrigliato tra questi argini viene ora schernito da quelli istessi, a' quali un tempo facea paura! .. Non così l'avrebbero coverto di sputi, e di pietre quando rabbioso avido di uman sangue riempiva di alti mugghi le intrigate ambagi del Laberinto! E così meditando, mi ricordava io allora (benchè mi trovassi a' tempi di Teseo, cioè trenta o quaranta secoli indietro), la gabbia di ferro di Bajazed, (1) l'orecchio di Siracusa

---

Metremo. E la Calabria mia patria sarebbe divenuta già sin dal secolo di Oreste, e forse prima, la patria adottiva dell' Universo.

In ogni modo però si crede, o si può credere almeno, che i medici si fossero da questo caso, che ci lasciò la istoria, consigliati pur essi ad annaffiare i Pazzi — Con qualsiesi acqua... dimenticando ingratamente il povero Metremo.

Ad imitazione di taluni Farmacisti (che hanno le vetrine colme di vasi opachi) i quali colorano l'acqua de' pozzi con lo Indago per avere da siffatto chimico processo un trovato nuovo: sciloppo di viola. L'acqua .... fonte inesausta, patrimonio antico di molti onesti barulli!

(1) Bajazet Imperatore de' Turchi inviò a Papa Innocenzo VIII il ferro della Lancia con la quale il Centurione lacerò il costato di N. S. La punta di questo ferro che ne fu prima distac-

trasportato in Corinto, ed altri simili notevoli casi. All'albero sradicato dalla bufera gridano tutti: *Alla scure* !! ....

E spesso avvien, che la fortuna stolta
Ci porti alla capanna un' altra volta

Rispose Lillo; sempre sentenzioso. — Questo è il mondo! E chi non si adatta al mondo, cerca invano un' altro mondo!...

Così discorrendo come due vecchi Peripatetici giungemmo in fine alla estremità del Laberinto, già pur esso cangiato in delizioso giardino. Qui, ove ebbe morte il Minotauro, ove si alzò la colonna al gran Teseo, e donde comincia la metamorfosi di quel mostro ci piacque arrestare il piede e riposare alquanto tempo. Ohimè! Dicea, e mi fregava gli occhi, ed il naso:

La vita passa e non si arresta un' ora,
E morte le vien dietro a gran giornate. (1)

Sì: tutto muore quaggiù! *Cadono le Città!*... L' uomo solo può scriversi una pagina nel gran libro della immortalità quando sa e può vivere da Eroe. Queste, ed

---

cata trovasi nel tesoro della Cappella Reale di Parigi trasportata in Francia da S. Luigi nel suo ritorno dalla Terra Santa.

FRANC. DESEINE. Descriz. della Città di Roma tom. 3 pag. 725.

(1) Dante Inf.

altre penose idee mi logoravano in segreto la mente. Eh !.. In un subito gridò Lillo, consegnandomi un pugno sulla spalla. Eh ! sorgi dal tuo letargo... E quindi prese a farmi una lezione simile a quella di un pedante analitico fastidioso.

CAPITOLO VI.

Magnalia Dei !.—

Hai veduto, hai osservato, hai riflettuto tutto quello che ti si è messo innanzi a' tuoi occhi, ora pieni di lippo simili a quelli di Susanna la bettoliera del Cerriglio ?

Quello che ho visto, l'ho capito, ma un dubbio mi rimane... Sì ; un dubbio... Riprese egli, cioè quello di trovarti in Creta; nella Città di Gnosso ? Veramente mi sembra esser tu diventato di Creta : Una Statua della fabbrica di Giustiniani, o del Colonnese.— Ma Piritoo!... Risposi io, non era dunque Piritoo ?... Teseo, Arianna, il Labirinto, il Minotauro ... Dunque... tutto un sogno ?... Ma ho visto Piritoo che parlava, Teseo che camminava.. Piritoo dunque, ... m' ingannò, si fece burla di me !....Eppure, io a forza di non volerlo credere fui costretto dalla sua robusta, e faconda eloquenza a

credere quello, che era, ed è incredibile tuttavia. — Piritoo, soggiunse Lillo, è un uomo grande montato al seggio de' Principi dell' antica e moderna giurisprudenza.

Piritoo dunque sappi: è nostro concittadino; ha voluto fare uno scherzo con te... non già trarti nell'inganno.— Egli è un uomo franco, schietto, uguale sempre.—E tu.. Ed io.. io.. non sai .. non ti rammenti .. che.. non sono più io quell'io... E poi tu.. non mi hai tu stesso affermato, e confermato quello che aveva udito da Piritoo? Sì: è vero, riprese Lillo: io mi trovai vicino a te, da te inosservato, quando Piritoo ti dava ad intendere tante stranissime cose. Ed io essendomi accorto che ti avevi già inghiottita quella pillora tanto ingegnosamente indorata, volli pur io proseguire lo scherzo; anche per distrarti dalla tua cupa melanconia che da tanti anni ha snaturato già il tuo giocoso temperamento.

Hai ragione, quasi commosso dallo stato del mio patimento, proseguiva Lillo, ebbene ascoltami ora, senza dir parola e ti disingannerò io.—E cominciò una nuova orazione così.

CAPITOLO VII.

Simone il Cronica in brevissimo termine attese che si conducesse a capo la Sala pubblica di Firenze che F. Girolamo Savonarola ebbe a dire: che gli Angioli in quella opera si esercitassero in luogo di muratori, e di operai, perchè più presto fosse finita.

Nerli c. 4.

Prima di ogni altra cosa è d' uopo assicurarti: che non la città di Gnosso come Piritoo volle farti credere, ma Napoli è questa, ove ci troviamo, la capitale del Regno delle due Sicilie, governata felicemente dall'Augusto Ferdinando Secondo di Borbone nostro Re il più saggio il più clemente e non da Minosse che è morto cento cinquanta anni dopo del diluvio universale, quando questa Napoli o non esisteva, o sotto diverso nome era essa conosciuta (1).

(1) — Napoli era una delle più illustri Città del la Campania, riferisce Plinio lib. 3. cap. 5 Nomavasi *Neapolis Chalcidensium*, ed anche Partenope dal nome di una Sirena che fu sepolta nel suo Vicinato *Et ipsa Parthenope a tumulo Sirenis dicta*. O secondo altri: Falera, Palepoli. Quindi la sua origine da Calcidesi come vuole il citato autore, da Falero

Il punto ove questa colonna si eleva, a piè della quale siamo adagiati, è la estremità de' gradoni di Capodimonte, di contro a cui stanno le grotte così dette del Presepe. Quel canale colmo di acqua, che osservasti nel cammino, comincia da questa parte ricevendo tutte le lave che scendono dalle contrade di Capodimonte, le quali non

---

tiranno di Sicilia come dice Isacco Tzetza, da Focesi secondo Marziano, da' Cumani secondo Strab. lib. 5 i quali la chiamarono Partenope, e da questi distrutta, e poscia riedificata sotto il nome di Neapolis, Città nuova. Divenne celebre in prosieguo la nostra Città per l'esercizio della Musica e della Lotta ove i vincitori riceveano corone, come ne' giuochi olimpici. Probabilmente questa celebrità è disegnata « col» la immagine di una vittoria alata con in mano » una corona in una medaglia. In un' altra poi è » rappresentato il Minotauro, come un simbolo del» l' antichità di Napoli; la quale fa rimontar la sua » origine per in fino a Teseo vincitore di questo mo» stro » Catrou stor. Rom. tradotta dallo Zannino Marsecco tom. 5. lib. 17 pag. 70. Teseo dunque nell' edificar Napoli ci lasciò il suo Minotauro nella nostra lava de' Vergini. Secondo però l' opinione dell' autore del libro: le delizie dell' Italia, la nostra Napoli fu costruita su le rovine di Palepoli antichissima e vastissima Città, la quale si estendea da Poggio Reale sino al tempio di S. Pietro a Majella. Questo sentimento riporterebbe la sua fondazione molto lontana Ferrar. Lexicon geogr. Ambrosio Leone. Liv.

più per l'acquidotto sotterraneo si scaricano nella strada de' Cristallini.

Di quà dunque scende il canale a cielo scoperto (onde potersi facilmente purgare) correndo dietro la Chiesa di S. Severo , e di quella della Sanità , pel quale tratto vi s'imboccano le acque che scendono dalle contrade de' Cinesi, di S. Vincenzo , e di S. Gennaro de' poveri. Più innanzi andando per le strade dell' arena della Sanità , e della Vita raccoglie quelle che vengono dalle altre contrade superiori. Condotto finalmente nella strada delle Fontanelle vi s' imboccano le acque che scorrono dalle salite Marruccella , e Fontanelle a Mater Dei per una linea trasversale e tutti gli altri torrenti che cadono da' colli soprastanti, ove queste acque insieme raccolte formano quasi il grosso della piena. Qui e propriamente nel giardino appartenente a Domenico Persico , nel punto preciso in cui si alza un alto Pino in linea perpendicolare al piano dell' acquidoccio e della strada che lo fiancheggia si è scavata la tomba del Minotauro , per entro della quale passa il torrente riunito di tutte le descritte lave sboccando alla parte opposta del monte...

Hai veduto poi come dalla estremità de' gradoni di Capodimonte , ove ora noi sia-

mo, il livello del canale si è condotto sempre a questa altezza in un piano uniformemente inclinato sino alla strada delle Fontanelle, nel cui punto si è dovuto approfondire, ed uguagliare la base della tomba al pendio del canale?

A fianco di questo canale alla sua sinistra vedesti la strada che pur comincia di quà, stendendosi sino alla tomba?, e credo che avrai ugualmente riflettuto che gli archi tutti del ponte della sanità (che io ti dicea essere un' arco trionfale) sono stati sgombri dagli edifizii che imbottivano e difformavano questa gran mole, ora coperta d' intonaco ed ornata di varie figure in bassi rilievi.

Questa opera grandiosa degna veramente della possanza e del genio sublime di un gran Re si e cominciata e compiuta, come vedesti, nel breve spazio di un anno.

E per giungere a tanto scopo, mentre si lavorava a sviscerare il monte ed aprire dall' uno all' altro estremo lo imbuto, si travagliava contemporalmente al canale.

In somma tutto il disegno di questo gran canale poggia intero nell' essersi tirata una retta seguendo un piano uniformemente inclinato dal punto de' gradoni di Capodimonte alla strada delle Fontanelle. Qui formatosi

un imbuto si è fatto esso sboccare alla parte opposta, per entro di cui il canale cammina alla destra, e la strada rotabile a sinistra, partita l' una dall' altro da un muro naturale, rilevato, e smussato nello stesso tufo. Il canale poi va ad imboccarsi nel letto del torrente che giace nella pianura oltre quella collina scaricandosi nel mare, e la strada uscita fuori l' imbuto, biforcandosi comunica con la strada di Pozzuoli alla sinistra, e dalla destra si dirige per la via di Soccavo, e del lago di Agnano.

Le somme impiegate a questa grande opera sono state di pochissimo conto; poichè lo scavo della Tomba si è fatto gratuitamente da' scarpellini e da' muratori i quali sono stati tutti per sovrano comandamento obbligati di lasciar le altre miniere di tufo e venire a cercarlo quà e scavarlo, come in quelle si facea, e pagarlo per un terzo di meno del proprio valore.

Il prodotto poi de' tufi venduti ha sopperito in gran parte alla spesa della costruzione del canale e della strada. In una parola: il disegno per divertire le lave di Capodimonte, de' Cinesi, di S. Vincenzo, di S. Gennaro de' Poveri, per far risospingere quelle della Vita, delle Fontanelle tutte, di Marruccella non consiste, che nel tirare una linea retta da un punto all' altro.

Lo svisceramento del monte, che ha operato il passaggio al canale, ed alla strada alla parte opposta delle Fontanelle, si è già eseguito senza gittare una moneta sola. — Quello che si è tratto dal prezzo de' tufi ha compensato in buona parte la spesa degli altri lavori — molto più che siffatte opere non hanno intersecati molti edifizii, e di molto valore.—

Il tempo impiegato a questa opera miracolosa non ha superato il corso di un anno, dacchè si prese a scavare il monte dall' un punto all' altro simultaneamente.

Queste Lave adunque che al punto della Parrocchia de' Vergini si univano tutte formando un torrente pericolosissimo in parte sono state deviate, come quelle di Capodimonte, de' Cinesi, e di S. Vincenzo, ed in parte retro-pulse come quelle della Vita, delle Fontanelle, e di Marruccella. Il prodigioso quindi di tutta questa impresa colossale sta nella descrizione del canale e dell' imbuto, cose che se non fossero cadute sotto i nostri proprii occhi si sarebbero attribuite all' effetto di un magico incanto.

Anche gli uomini a buon conto sanno fare de' miracoli: dicea Focione (1).

(1) Se il gran Ciro deviò l' Eufrate per sorpren-

Questa è la descrizione dell' opera già condotta a fine per volontà del Re da una commissione de' più periti Architetti ed ingegnieri, a' quali fu dato il carico di formare un piano restrittivamente di esecuzione, senza poter offrire ostacoli e difficoltà che sogliono in simili casi immaginarsi, come avvenne una volta per lo riconducimento delle acque del Sabato a Napoli. In tal modo tutto fu eseguito e compiuto; dalla massima: nell' arduo ammirarsi il grande; ed i grandi uomini cose grandi immaginare ed effettuire. Ed ogni qualvolta queste cose contengono utilità straordinarie, imperiose, improntano esse il nome di sopra umane.

Fa uopo ora che io ti dica anche qualche cosa sull' Allegoria di quanto hai veduto, ed inteso.

Sotto il nome del Minotauro va simboleggiata la tremenda lava della strada de' Vergini, la quale a similitudine di quel mostro dirupava stabili e mobili ed uccideva uomini e bestie (1).

---

dere l' empio Baldassar; se Alcide divertì il corso dell' Alfeo e dell' Acheloo, niuno di essi ebbe forza di farli retrocedere alle loro sorgenti.

(1) Semibovemque virum, semivirumque bovem.
Ovid.

Da più saggi scrittori benchè favoloso questo rac-

Il figlio di Egeo mise in pezzi i cancelli del laberinto, atterrò di un colpo il mostro temùto che invulnerabile pur si credea.

L' Augusto Nipote di Carlo III. ha supetato di un cenno le difficoltà che si presentavano a divertire questo fatale Torrente; e con un sol guardo lo ha Egli respinto per

---

conto venisse riputato, ciò non di manco non può non esser verisimile, quando si voglia riflettere sulle anomalie di nostra natura.

In Londra molti anni sono viveva una giovane donzella ben fatta di umane forme, mostruosa poi dal suo capo di porco. Essa suonava il grave-cembalo, scriveva, ed altri molti esercizii praticava meravigliosi. Grugniva poi invece di articolare umane voci. L' Europa ne fu assordata per intero un anno dalle Gazzette Inglesi; quando tante promesse largheggiavansi; volendola maritare con qualche giovane uomo che avesse avuto disio di grugno. Mi ricordo fra le altre offerte esservi stata anche quella del viaggio fino a Londra a carico dei Genitori della sgraziata giovanetta per chi avesse bramato vederla — con la condizione però di doversene ritornare a proprie spese nel caso che l'avventore rifiutato avesse la testa di porco.

Se la cortesia de' dotanti si fosse astenuta di apporre una clausola cotanto inurbana, anche io sarei stato tra i primi a caricarmi di una visita così gentile.

Nella vita di S. Antonio scritta da S. Girolamo si legge pure aver S. Paolo Eremita incontrato nel deserto un Ippo-centauro, un mostro mezzo uomo, e

incognite, e non mai calpestate vie nel mare; emancipando così per sempre la Città a lui devota dalle sue stragi e ruine.

Per lo Laberinto s' intende la difficoltà creduta invincibile che presentava questa intrapresa quanto mirabile in se altrettanto utile alla umanità, e vantaggiosa allo interno traffico di una città sì vasta.

Il Gomitolo di Arianna dinota il grande accorgimento, e la nobile inclinazione del Re nostro, tendente sempre al ben pubblico ed a superare soprattutto le più difficili imprese.

La presenza di Piritoo, voglio pur dirlo, ci ammaestra che la sapienza del Re ha saputo circondarsi di saggi e riputati Consiglieri che amano secondare, e fecondare le benefiche sue tendenze.

---

mezzo cavallo — *Hominem equo mixtum, cui opinio poetarum Hippocentauri vocabulum indidit.*

Omnia naturae praepostera legibus ibunt.
Omnia jam fient, fieri quae posse negantur
Et nihil est de quo non sit habenda fides
Ovid. Trist. lib. 1. Eleg. 7.

Noi però di buona fede stimiamo il caso del Minotauro una mera invenzione della Favola avuto anche riguardo all'onesto vivere di Pasifae, ed alla fama del matematico Ateniese.

Più dirti dovrei ..., e vorrei pure ... Quel che taccio tu ben lo intendi, come chiunque altro che ha sale in zucca e che ama il patrio bene. E malgrado che qualcuno avesse detto molti lustri fa: aver tu demeritato una volta pure volle egli ingannarsi per ingannare altrui. Credo adunque che abbi compreso il Tipo di questo disegno, comecchè tu sei troppo conoscitore di tutti gli angoli di questa Capitale come mostrasti nella tua Guida di Napoli data alla luce nell' anno 1818.

E quindi stimo inutile fatica lo aggiungere una sillaba di più.

Oh! quale corda hai tu ardito toccare! Il Demonio ti ha suggerita senza fallo questa idea, dissi a Lillo. La mia guida... della città di Napoli!... Quella che mi costò tanti sudori, e tanto denaro; il prodotto della quale fù inghiottito da una frana senza fondo! La mia guida che fu snaturata da molti i quali si vestirono delle mie penne: come il muto per Napoli uscito alla luce da' tipi di Francesco Gammella nel 1834., e l' Indicatore nell' istesso anno da' torchi del Tramater, ed altri che voglio tacere.

Ah! Fin dove mi trasporterei .... Prosegui, dissi a Lillo, se ti rimane altro a spiegarmi, giacchè mi son dichiarato il tuo

docile ascoltatore, come sei stato il mio Mentore affettuoso. — No: altro non ho. — Il mio discorso finito è già.

Hai finito?... Ed io ho capito. Se altri poi possa capire o non capire, niuna pena mi fa. Intanto potresti ora accordarmi la grazia di umiliarti qualche picciolo dubbio che mi sorge da quello che mi hai sì cortesemente spiegato? Sentimi un poco ancora tu.

CAPITOLO VIII.

Les hommes, par leurs soins, et par de bonnes lois, ont rendu la terre plus propre à ètre leur demeure. Nous voyons couler les rivières là où étaint des lacs, et des marais : c'est un bien que la nature n'a point fait, mais qui est entretenu par la nature— Montesquieu de l'exprit des lois. liv. XVIII. chap. VI. tom. 2.

Deviate le acque di Capodimonte, de' Cinesi, di S. Vincenzo, e risospinte in dietro quelle della Vita, di Marruccella, e di tutte le Fontanelle, quelle non ostante che scorreranno dalla linea di tutto il canale allo ingiuso formeranno anch' esse certamente una lava nella strada de' Vergini, alla punta della nostra Mesopotamia, cioè,

all' angolo, ove si congiungono le acque de' Cristallini, e dell' arena della sanità, alle quali unendosi le altre, che scendono dal supportico di Lopez, si renderà quivi anche grande la lava.

Se essa poi si lasciasse liberamente correre per la strada Foria, ingrandendosi vieppiù da quelle, che vengono dalla strada dei Miracoli, dal vico Fico, dal vico Saponari, da S. Maria degli Angioli alle Croci, e dalle altre, che cadono lungo la strada medesima si avrebbe pure una lava, che non cesserebbe di arrecar malagevolezze singolarmente andando per la strada Foria.

Queste obbiezioni non sono invero da non curarsi. Ma, in pronto sta la risposta.

Tu conosci, e devi conoscere (come fosti l' Almanacco delle contrade di questa città) che la massima piena della lava famosa di che parliamo, vien formata dalle acque le quali sono state ritorte, e risospinte nel canale e tutte le altre che scorrono e si raccolgono al di sotto della sua linea orizzontale non possono comporre che un picciolo volume, perchè non camminano gran tratto. Che quando anche non si fosse avvisato ad eliminare questo picciolo inconveniente, pure queste acque residuali non farebbero mai una lava, un torrente peri-

coloso , come per lo innanzi , incapace ad esser valicato a piedi, nè mai giungerebbero ad uguagliare il volume delle acque , che ingombra la strada Toledo la quale si rende pure impraticabile lo più delle volte. Ma a tutto questo pur si è provveduto. Per trovarsi infinitamente diminuito il loro volume nelle parti sottomesse al canale , si faranno comodamente lungo la strada delle Fontanelle , della Vita , dell' Arena della Sanità , di S. Maria Antesaecula , de' Cristallini , de' Vergini alquanti travertini perforati a brevi intervalli , formando dalla parte superiore di ciascuno di essi un picciolo concavo piano per dare un certo ristagno alle acque , che vi arrivano, onde farle agevolmente scendere in un canale sotterraneo. Il resto, poi che non sarebbe assorbito da' buchi de' travertini , si farà introdurre in un cavo sottoposto alla punta della mesopotomia per mezzo di una grata di bronzo messa orizzontalmente sul piano della strada in quel sito preciso tra i Cristallini, e l' Arena della sanità , ove non incommoda affatto il passaggio ed ove si radunerebbero le acque reliquate dando loro un dolce declivio che andasse a chinare in quel punto.

In simil modo saranno fatti de' travertini lungo il supportico di Lopez, la strada del-

le Crocelle e di Foria, costruendosi anche delle altre grate simili a quella fatta alla estremità della Mesopotamia; cioè una ad un lato sotto il supportico di Lopez, un'altra al largo delle crocelle, e propriamente a piè della scalea della Chiesa, un'altra alla imboccatura del vico Fico e del vico de' Saponari, ed un'altra a quella di Santa Maria degli Angioli alle Croci; e tutti i canali sottomessi a' travertini bucati, alle grate di bronzo si unirebbero in uno per la strada de' Vergini delle Crocelle e di Foria, il quale andrebbe a scaricarsi sotto il ponte messo in contro al Grande Albergo dei poveri.

Eseguiti questi accessorii le descritte contrade non si vedranno più coverte di lave.

I ponti di legno che difformano ora tanto grandemente le dette strade e soprattutto quella di Foria non più si mostreranno; e non più colpiranno l' occhio dello straniero il quale al suo primo arrivo in questa città trova come di fronte simili bruttissime Catapulte.

La nostra soltadesca che marcia tutto giorno al campo di esercizio attraversando quella vasta e deliziosa contrada non più sentirà le voci sonore: *per fianco dritto*, *per fianco sinistro* !! Secondo che fa d'uopo evi-

tare lo scontro di quelle macchine allora inutili ed oziose.

Cacciando uno spiedo , come dici , pel ventre a' reni della collina , chi ti assicura poterlo sempre , in tutto il suo lungo cammino farlo correre pel tufo ? — E se in qualche punto o per qualche gran tratto s'incontrasse della selce, della terra argilliosa , od altra simile , come sopperire in tali casi a siffatta bisogna ?

La selce?... si romperà. I picconi, gli scarpelli, ed altri simili istromenti , ed altre pratiche solite si adopereranno. Come fu provveduto per bucare la montagna di pietra per entro la quale si fecero andare come tuttora vanno le acque del Fizzo dalle pendici del Taburno alla Cateratta di Caserta ?

Ma riuscirà dispendioso allora questo lavoro—se sarà lungo il tratto selcioso — Potrebbe stare. Però la base della collina essendo di tufo difficile sarà incontrarvi la pietra. E la pietra ! non è pure un materiale da utilizzarsi ?

L' argilla ?... si scaverà più facilmente. Ed ove essa s' incontri , vi si faranno degli archi e delle volte fabbricate a mattoni.

E questa specie di costruzione porterà una spesa maggiore della prima: E dunque... mò !.. si vorrà cacciar la lava , facendola passare

per la gola del nostro Plagiario il quale sta copiando non so come e donde questo mio getto, compro forse da perfida mano (1) o si vorrà cousultare il romantico non mai veduto libro di Pietro Bailardo ?...

E non potrebbesi ne' luoghi dove l'argilla od altra terra si trovasse cacciarla via, lasciarne cadere il resto che scendesse dall'alto, purgando sempre la base, fino a sfondare l'ultimo strato soprastante ? In tal guisa praticando si risparmierebbero gli archi, e le volte, e servirebbe simile tratto come di meato a condurre l'aria, e la luce nel sotterraneo tenebroso.

E la terra da' lembi della cima forata non precipiterebbe continuamente giù nel cavo?— Forti muraglie ne eviterebbero lo scoscendimento — *Pax hominibus bonae voluntatis* !

Un Re di Roma recise col rasojo una

---

(1) *Tumens inani Graculus superbia*
Pennas pavoni, quae deciderant, sustulit
Seque exornavit....

Bisogna rinviare cotesto cornacchino alla lettura del Panteon sotto la data del 10 novembre 1841. n.° 5. perchè vi vegga gli smeraldi del Paone ed allora :

Illi imprudenti pennas eripiunt avi
Fugantque Rostris .... *Æsop. in Phaed. lib.* 1 *Fab.* 3

pietra. L' avrebbe egli mai scavata con lo sguardo ?.......

Ora non mi sopraggiunge altra difficoltà, interrompendo il catechismo di Lillo ; basta fin qui. Veggo che tutto è stato ben ideato , e meglio eseguito da espertissimi e dottissimi Architetti ed ingegneri; tutti gli ostacoli allontanati , e gli acccssorii preveduti calcolati.

CAPITOLO IX.

Ceux là se trompent fort , qui croyent avoir trouvè une marque certaine pour dècouvrir la faussetè des songes ; savoir, en ce qu' ils n' ont pas de rapport avec les choses que nous avons faites en veillant : — Huet evêque d' Avranches. Faiblesse de l' exprit humain Liv. I. Ch. IX.

Io poi rifletto che la contrada per la quale va il torrente inceppato al nuovo suo destino diverrà col tempo la più bella di questa Capitale. E mi immagino che il sito centrale delle fontanelle sarà la Versaglies di Ferdinando II ; e la grotta un tempo fatta scavare dal vincitor di Mitridate cederà gran parte del suo traffico e del suo nome alla Tomba del Minotauro. I condottieri del-

la canapa al lago di Agnano diminuiranno quasi di una metà il loro transito ; così non più ingombreranno le strade principali della città spargendo effluvii di peste; e potendo anche somministrare malvagia occasione d' incendio e di rovina. Gli abitanti nel distretto di Pozzuoli troveranno un cammino più agevole ed assai più breve attraversando questo meraviglioso passo. Tutti i borghi di Napoli gli abitanti delle colline , non esclusi quelli di Capodimonte , tutto l' abitato che ora giace fuori le nostre antiche porte , come anche i quartieri della Vicaria e di S. Lorenzo e di una parte di S. Giuseppe che sono entro le nostre vecchie mura proveranno lo stesso vantaggio sia che spingesse loro la curiosità di visitare le innumerevoli antichità di Pozzuoli e di Cuma o che volessero recarsi alle stufe ed a' bagni celesti di quelle classiche e morte contrade. In fine la nostra città viene ad essere ornata di una nuova magnificenza. Da essa un' altro più delizioso passaggio si aprirà al di là dei nostri colli di Occidente (1).

(1) Questo nuovo meato potrebbe forse anche servire a qualche oggetto strategico militare. Lascio riflettere su questa idea passeggiera tutti quei che possono apprezzarla.

Intesi dire una volta nell' età mia fanciullesca andarsi in traccia in quel tempo della sorgente o del corso di un fiume che bagnava le terre di Soccavo o di Pianura il quale da secoli assai remoti a noi era scomparso dalla superficie per la quale correva. E quantunque non sapessi rimembrarmi delle singole particolarità di questo racconto, che allora mi venne fatto, a cui non prestai molta attenzione; comecchè allora pensava solo al mio trucco ed al mio agnellino, pure oserei lusingarmi, che nel farsi questo imbuto per le viscere del monte delle Fontanelle o potrebbesi incontrare la sorgente di questo fiume ovvero il suo corso. Potrebbe in ultimo risvegliarsi di nuovo il prurito di rintracciarlo. Chi lo sa! Io non so che dirne o che pensarne di più. Lascio però questo ricordo agli idraulici agli archeologi a' naturalisti; anche se volessero accettarlo a titolo di legato *sub conditione sine qua non.*

Oh! Questa favola che tu mi vai contando io non la ho intesa mai, nè da Bartolo, nè da Berta, disse Lillo, ridendo come un matto — Eppure da tempo in tempo ti veggo trasportato nelle immaginose regioni di Cartesio — Bada che siamo stanchi; e che il ventre insiste per le indenni-

tà dell' arretrato ; e che noi ... dir volea ... Ed in un subito una gran luce a guisa di una grande Meteora empie di splendore la mia stanza !....

Mi desto spaventato affannoso palpitante fuor di me stesso — Apro gli occhi !!!! Ed una buja oscurità ingombrava invece il mio letto. Oh! dicea: Lillo? Dove sei?.. Lillo ! E gridava ... Lillo .... Niuna umana voce mi rispondea.

Era solo come il silenzio che mi circondava — Cacciarmi dal letto ficcarmi il mio Gabano sdruscito dalla nobiltà de' suoi natali fu un solo istante. Accendo la mia lucernuzza , l' appendo ad un piuolo conficcato nel muro ; e mi seggo al mio tavolino ricamato dal tarlo.

CAPITOLO X.

E chi improvvido del futuro seguitò la setta di Epimeteo, prendendo diletto delle cose presenti, senza darsi cura dell' avvenire, placava il genio maligno, e lusingandosi di vane speranze, traeva la vita come nella dolcezza di sogno fortunato (errore di quella setta confutato da Bacone. de Sapientia veterum pag. 310. § 26.)

Prendo la penna tentato di consegnare alla carta le visioni di quella notte. Ma dicea tra me : a che impiegare il tempo !! a scrivere un sogno ! E mentre stava agitato dalle perplessità di scrivere, e di non iscrivere quelle sconcertate rappresentazioni, una zenzaretta mi passa per l' orecchio, regalandomi un pezzo di sinfonia. Io per distoglierla dal suo canto le stendo un pugno mentre si era poggiata sopra di un libro — Il vuoto del Tavolino diede a questo colpo un forte rimbombo ; a che un topolino esce sbigottito dal nido che si avea formato sotto certo mucchio di polverosi scartabelli e scappa e fugge. Tentando impedirlo dall' evadere, all' agitazione che mi diedi una picciola corrente di aria si muo-

ve, e spenge il lume, e cadendo a terra la lucernuzza (poichè la sua materia era di creta) si rompe.

Mi alzo allora sconcertato; gitto via la penna e la carta. E mi vado a sedere in un' altra stanza frequentata più della prima da molti altri numerosi insetti ospiti molesti della casa di Faraone che abito da pochi mesi.

Così agitato com'era, andava facendo rassegna alle mille immagini affligenti, che si mostravano alla mia mente.... La mia povera lucerna si è fatta in mille pezzi!... L' olio avrà lordato le mie carte... Oh! Il mal augurio ripeteva tra me; e pensava... e voleva pur ragione dal sogno, interrogandomi: se veramente avessi dormito un' anno; e se per altrettanto tempo avessi digiunato.

Aspettava intanto angoscioso il ritorno dell' Aurora, perchè non aveva mezzi di supplire al disastro che mi era accaduto — I raggi del sole, attraversando per le fissure della mia finestra (che erano ben larghe) mi annunziarono essere il giorno arrivato.

Spalancatala subito, respiro come un' uomo che si caccia fuori di un sotterraneo annebbiato dalla mefite; e mi meno giù e sù passeggiando sbadatamente nel mio vasto appartamento, tenendomi sempre ad una linea

retta , tirandola dalla prima alla seconda camera , che era l'ultima , compreso il resto.

Rianimato dalla presenza della luce, sbrigato sopra tutto dalla nauseosa compagnia di tanti ospiti che mi aveano attorniato mi riconduco al mio tavolino , e mi vi adagio di nuovo. Rialzo la penna. Scrivo —

E raccozzando le disgiunte immagini di quel sogno , componendo e ricomponendo rettificando tutto quello che sembravami contraddittorio strano incoerente scrissi quello che ho scritto , e nel modo e tenore in che lo si vede (1).

Se la memoria mi avesse tradito , se non tutte le idee avessi bene ordinate e riordinate nel mio lungo racconto, non saprei, nè oso giudicarlo da me. È un sogno finalmente. Io non ho fatto che copiarlo con un certo nesso , ed ordine che non avea. Ma posso accertare , da onest' uomo : di non averlo in minima parte alterato. Ciò non per tanto io

---

(1) Il mio sogno non fu certamente un sonnambulismo *Sibillino*, o *Mesmerino* — Io mi addormentai senza l'oppio delle *frizioni* senza l'opera del *contatto*. Destato dal sonno , la reminiscenza mi presentò scrupolosamente tutte le immagini di quella visione. Poichè le affezioni che prova il corpo l'anima le vede con gli occhi chiusi. Dice il Gran Filosofo di Coo lib. 3. De reg-

lo sottometto di buona voglia alla critica, ed all' analisi di tutti quei che avessero naso per odorarlo, con la protesta schiettissima di non dolermi di qualsiesi giudizio saranno per emettere sovra esso. — In fine; che avrà a farsi di me? Interdizione solenne dal mio ministerio... di sognatore — *Fiat*: e mi ritiro dove stava dove sono stato venti anni.

Se questo sogno però incontrasse la sorte di potersi verificare meditava tra me, un bel sogno sarebbe riputato!! E perchè non può ciò avvenire.. Andava così confortandomi con me medesimo tra le mille contrarietà del mio spirito preoccupato dalle perturbazioni di questa animosa speranza.

Potrebbe realizzarsi! ... Sì: Le sue larve gigantesche potrebbero assumere, anche dopo tempo, le forme di altrettanti corpi reali: Oh! sì che in questa felice congiuntura io sarei chiamato il Principe de' Sognatori il maestro de' sogni; e forse acquisterei anche fama di saperli interpretare! E come no! ... È un sogno di una natura tale che può farsene una copia materiale, e gittarsi sopra di un quadro con tutte le sue linee di proporzione, con tutti i suoi chiaro-scuri, con tutti i suoi accessorii adornati dal pennello della propria arte; imper-

ciocchè è chiaro da se parla solo nè può essere l' oggetto di un indovino il quale ricercasse lo studio di sciogliere un problema in Algebra, o di misurare l' orbita di un nuovo pianeta che si affaccia dallo immenso schierato de' Cieli. — Esso sta nel solo suo nome semplice bello. Se fosse benignamente esaminato ed accolto, non dall' aspetto di un sogno, ma dalla Realità della cosa che comprende tanti utili preziosi, certamente si direbbe non esser sogno tutto.

Questa lusinga fitta si è piantata nel mio cuore; e forse non vana essa è perchè tutti sanno, e tutti hanno visto quanti sogni che finora si eran per sogni riputati, si sono sotto i nostri occhi realizzati nel fatto.

Chi avrebbe potuto immaginare ne' secoli andati potersi costruire sul Garigliano, e sul Volturno un ponte sospeso da catene di ferro!

La strada a rotaje di ferro, la prima che fosse comparsa in tutta Italia, la quale per quanto dicesi debbe unire la comunicazione tra il porto di Napoli, e quello di Manfredonia, e possibilmente anche quello di Brindisi non ha avuto il suo effetto dal suo intrapreso cominciamento?

La nuova strada di Pausilippo la quale girando intorno a quel colle traversa le ripide

inaccessibili rupi che guardano il Lazzaretto di Nisita, non è stata essa condotta a capo congiungendosi a quella che va dritta al tempio di Serapide?

Chi avrebbe detto che dal largo del Palazzo Reale di Napoli avesse potuto agevolmente discendere una carrozza sin nel fondo della Darsena?

Si sarebbe immaginato mai che un ponte di ferro sul Molo piccolo avesse reso inutile quello di pietra; e le strade del Molo, e del Piliero uguagliarsi a quel livello; e presentare un' aspetto così elegante?

Non è ammirabile la nuova forma data alla vecchia strada di S. Lucia sul mare?

Il maestoso edifizio del Real Palazzo della Città di Napoli non ha ricevuto esso una nuova fisonomia più magnifica sgombrato singolarmente dallo impaccio del Palazzo vecchio che lo difformava?

La strada che dalla testa del Ponte della Maddalena fiancheggiando il gran canale della lava oltre l'abitato all'oriente di Napoli non si è congiunta con quella de' Ponti Rossi? Strada maestosa incantevole destinata e forse designata ad ampliare la nostra capitale già di popolo assai rigurgitante e sempre più crescente dal suo balsamico Cielo fe-

condatore (1) — Sarebbesi ideato mai che da Stabbia si avesse potuto in carrozza visitare Sorrento, sfidando le spaventose montagne, che separavano queste due Città? Torquato, se risorto, avesse dovuto ripetere il suo faticoso viaggio da Ferrara a Sorrento quale stupore non gli avrebbe essa destato e quale gioia non avrebbe sentita quell' Animo sommo!

Se tutte le opere grandiose eseguite sotto il Regno possente, e prosperevole di Ferdinando II. volessi io qui noverare, uscirei dal disegno del mio proposito, che lo ricusa.

Ebbene innanzi allo idearsi, e compirsi le mentovate opere, non sarebbesi detto dover esse formare il soggetto di una favola, di un romanzo per divertire gli amatori dei sogni? Eppure tutto questo che si leggeva nel libro della pluralità de'mondi, si è messo in pratica nel nostro mondo; qui; sotto il nostro tatto.

Potrebbe ora sembrare un sogno, il mio sogno, dopo tali ammaestramenti? e se tan-

(1) Questi ponti, vuolsi, essere un tempo serviti a sostenere l'acquidoccio del Sabato il quale passando per lo rinomato Arco Felice colmava i pozzi e riboccava dalle cento fontane di Cuma.

te imaginarie cose hanno potuto col tempo farsi reali, come abbiamo veduto, sarà serbato solo al mio povero sogno lo infortunio di doversi seppellire nel grembo della notte da cui ebbe nascimento!

Ah! No: mi scorre dolce per le vene un presentimento felice confidente nella promessa del Venosino.

Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci

Ed io oso sperarmi di più. Non solo il dilettevole e l'utile comprendendo questo sogno, ma riunendo esso ben anche l'assoluta importanza la meraviglia, può facilmente avvenire, che esso si realizzi dalla volontà sovrana di un Principe che guarda fisso nello specchio della Gloria, della Immortalità; e che stende benignamente la sua mano generosa al miglioramento al salutare al grande.

Questa speranza bella più che il mio desiderio ardente, e l'espettazione di tutti gli ospiti di questa Napoli i quali sospirano vedere scomparsa questa lava fatale, che inonda spesso spesso la Città, e che si rende pure omicida, non mi abbandonerà mai, fino a che le mie pupille staranno fisse al Sole delle due Sicilie.

CAPITOLO XI.

Non esservi libro , per quanto tristo egli sia che in sè non contenga qualche cosa di buono — Leibnizio.

Semiramide alzò gli Orti pensili a fianco al suo Palagio di Babilonia , che io stimo essere stata la più grande fra le sette meraviglie del mondo. Ma questa opera di tanto lusso, non servì ad altro scopo, se non che a quello di procurare una delizia a quella superba Donna.

Il Colosso di Rodi non fu che uno sforzo dell' arte senza obietto !

Un marmo sterile fu il Sepolcro di Mausolo , che consegnava alla posterità un semplice memoriale di amore !

Non più che l' ambizione potè profondere tanti tesori nella costruzione delle Piramidi di Egitto !

E tutti gli altri monumenti grandiosi registrati fra le meraviglie dell' antichità non servirono , che ad un oggetto senza veruna utilità, cui l' interesse pubblico non potè in niun conto partecipare. Oltre il sorprendente della mano d'arte oltre il lusso prodigato in quelle opere straordinarie, quale altra

idea pregevole possono ridestare in noi tanto inoltrati nella civiltà, e nella coltura delle scienze, e delle arti belle? Quanto potrei spaziarmi su questo fecondissimo argomento, se mi venisse permesso rompere la legge, che io medesimo mi ho data!

Malgrado questo mio scrupolo, non voglio però trasandare un' altro paragone, che mi suggerisce la storia contemporanea: il Tunnel degl'inglesi — Un architetto di Francia usurpando la gloria di un antico Italiano il quale nei secoli eroici di Roma avea pur fatta una strada sotto il Tevere, si pronunziò a quel Governo possedere egli l'arte di saper formare un cavo, che fosse poi una strada, la quale attraversasse per entro le viscere della Terra sottoposta ad un fiume. I Britanni, amatori per ambizione dello straordinario furono solleciti di accogliere la offerta, non senza però di averne prima ben ponderato il progetto, come è costume di quella Nazione riflessiva e prudente.

Brunn in pochi anni adempì la promessa. La strada sotterranea, che porta in dosso il Tamigi (impropriamente detto Tunnel) ha recato il grave dispendio di cinquanta milioni. Essa è aperta già al traffico de' vapori, e delle altre vetture.

Sul Tamigi non vi è forse il gran ponte di S. Paolo? Non ve ne ha degli altri? Non se ne potevano altri costruire sulla nuova architettura di ferro? vanità ed ambizione nazionale han guidata senza dubbio quella opera invero stupenda, e colossale: non più.

Si è voluto poi dar la impronta d'imbuto a quella strada sotterra! Si è forse con essa ritorto il cammino del fiume per entro di quella grotta ora scambiata in una galleria?

Io mi spingo forse audace a dimostrare: che la nostra Tomba del Minotauro possa dirsi più giustamente un Tunnel: che essa sarà più utile più maestosa più elegante di quello.

Lungo lo interno della Tomba del Minotauro si associerebbe spesso l'uomo, ed il fiume. Passerebbero fianco a fianco come un Lord al lato della sua Lady sotto le volte del *Tunnel*.

Galleria da una parte, imbuto dall' altra; qui gli uomini camminerebbero per la strada ed il torrente per lo canale, il quale dovrebbe nominarsi perciò più acconciamente *Tunnel*.

Avrei voluto vedere un Inglese capo-volto scendere per un imbuto!

Deviato il nostro torrente per una parte

ricondotta la sua corrente sull'altra per la via stessa, che prima facea si sarebbe praticata un' opera più difficile del Tunnel perchè il Tamigi non ostante il suo Tunnel van come andava.

Xante retro propera versisque relabere Limphis — (1)

Diremmo noi al nostro Torrente precetto che gl' inglesi non han potuto imporre al loro Tamigi.

Costretto il nostro torrente a soffrire la interdizione: *aqua*, *et igni*, la nostra Città si emanciperebbe dal terribile sanguinario suo Patronato *vitae et necis*.

Il Tamigi non si arresterà in avvenire, (dopo di avergli fatto quel gran buco nell'ombelico) di cavar fuora le merci de' monopolisti dai loro magazzini di Londra (2). Nè i suffimigi del Carbon fossile che gli vengono da sotto, nè quelli, che gl' incensano il capo da sopra valgono a muovergli un solo sternuto — Egli segue già intemerato il suo corso.

Si passava il Tamigi da sopra ora da sopra

(1) Ovid. Epist.

(2) Come è avvenuto negli ultimi giorni di ottobre, forse contemporalmente alle irruzioni fatte dal nostro Minotauro. Giornale delle due Sicilie n.°...

e da sotto si passa potrà dirmi taluno: il commercio si è duplicato dunque.

Per lo nostro Tunnel si andrebbe oltre la Città. Il nostro traffico si quadruplerebbe per la comunicazione, che si avrebbe cogli abitatori nostri oltramontani di Pozzuoli e di altri comuni. La nostra capitale non avrebbe una strada, che menasse da un punto all'altro di essa, ma dalla città allo esterno. La nuova strada poi che fiancheggerebbe il canale nello interno sarebbe un viale di un Giardino abitato. Le campagne amene che giacciono al di là de' nostri Colli diventerebbero gli Esperidi nostri. Ma il Tunnel di Londra sta solo nel suo corso sotterraneo.

Mi ridurrò dunque a compiere questo mio picciolo sbozzo col mostrare, che se fu sogno il mio sogno, non sarà certamente un sogno, quando avesse la sorte di essere applicato in pratica da abili maestri della scienza, da uomini disinteressati, i quali sapessero apprezzare lo sforzo, e non lo ingegno mio. Perciocchè realizzandosi esso non un monumento di lusso o di vana possanza presenterebbe all' occhio del critico sprezzatore, bensì il potere di un Genio, l' opera della pubblica salute del comun bene del vantaggio pubblico; in fine lo straordinario ed il bello.

Quale dunque sarà più commendevole, più degno di ammirazione lo scarpello delle Piramidi Egiziane, od il piccone della Tomba del Minotauro? Le acque che si elevavano dal livello del suolo di Babilonia sino all' ultima cima degli Orti Pensili per annaffiare il gelsomino e la rosa, il pesco e l' arancio erano forse tolte dall' Eufrate per evitare i suoi straripamenti, per crescere il commercio della Gran Città, per farla più bella, come avverrebbe alla non men superba Napoli, se la lava de' Vergini deviasse dal suo corso, se rimontasse al suo proprio discendimento riducendola per la grotta, ovvero imbuto immaginato?

Che importava ai Rodii, che le Navi passassero sotto le Anche di quella statua di Bronzo piantata allo ingresso del Porto, la quale dopo mezzo secolo già scese nel mare dalla scossa di un tremuoto?

Sibbene interessa agli abitatori di Napoli che il suo traffico interno non venga interrotto; che le proprietà loro non sieno manomesse, che gli annegamenti di uomini, e di bestie non più si rinnovino, e che un' altra strada si apra al suo occidente.

Mausolo dormiva sotto le Torri di marmo storiato, ma il Torrente che si brama divertire ha vegliato e veglierà sempre al

comun danno. Mausolo dunque che riposi in eterno. Artemisia si sciolga in pianto, ed inghiotta pure le ceneri di quello imbalsamandosi le viscere sue addolorate.

Ma Ferdinando II. il Padre affettuoso di tutto il suo popolo non si lascerà sorprendere dal sonno!

Le fredde Piramidi Egizie coverte di geroglifici sfidavano il tempo. Ma il torrente della strada de' Vergini sfida ogni giorno la vita de' Cittadini, e si ostina spesso di batterli sino all' ultimo sangue.

Il Tunnel degl' Inglesi è una cortina per esso loro, come quella de' Sibariti, onde schivare le intemperie e le rare visite del loro sole. Ma la Tomba del nostro Minotauro ci porge gratuitamente il passaporto per poterci condurre in un altro orizzonte più bello; per sudare nelle stufe di Pozzuoli: per lavarci ne' bagni celesti; per meditare sulle rovine di Cuma, di Baja, di Miseno, e della stessa Pozzuoli; per bere del latte sulle ostriche del Fusaro; per portare la canape ad Agnano. Il Tunnel del Tamigi all'opposto non offre che un semplice passaggio da Londra a Londra.

Il Tunnel del Tamigi ha esaurito per la sua costruzione più che cinquanta milioni. La tomba del Minotauro non potrà dispen-

diare l' Eriario pubblico di Napoli, che per la dugentesima parte a un dipresso di quella ingente somma.

Messe a calcolo maturo tutte queste considerazioni , io veggo risultarne in lode del nostro possente monarca una gloria un merito un bene maggiore di quello , che si fecero i costruttori delle mentovate opere vànamente credute meravigliose.

Sine Teseo: direbbesi come anticamente dicevasi questo mio sogno non si sarebbe realizzato.

In fine si dirà : impossibile cosa a farsi, nonchè ad immaginarsi !

A farsi ? — Rispondo sì , perchè non si vorrà fare — Ad immaginarsi ! no , perchè l' ho ìmmaginata già , e messa in getto.

È un impossibile , se non per fatto , per li mezzi con che eseguirsi !...

Oh ! questa prospettiva è pur bizzarra , quanto gli episodii e gl' incastri del mio sogno.

I mezzi sono quelli che stanno palesi nel mio viaggio dalla colonna di Teseo, ovvero dai gradoni di Capodimonte alla Tomba del Minotauro , ossia alla grotta delle Fontanelle, e da queste, e per entro a questa fuori la valle di Soccavo , e de' Bagnuoli.

No: quest'è il tempio, che si vuol orizzontare alle Nubi, la Torre in cui cima piantare la Sstatua di Babel — o pure potrebbe assomigliarsi allo sforzo ridicolo de' Titani.

Se si voglia mescere poi del buffo con l' acre, o stemperarvi l' amaro della invidia collo spirito di parte i colori si cambiano e le ombre impossessandosi del disegno il quadro mostra allora una stampa dell' informe Caosse. Se con siffatte lenti si volesse il mio ogetto ingrandire, o diminuire, o cacciarlo fuori de' raggi visuali di quelle io son certo che sottomesso a quest' analisi ottica, finirebbe a forza di attrazione con l' essere interamente sottratto, e distrutto nella sua esistenza.

Ed in questo ultimo caso, non avendo altro a rispondere, dirò:

Iuvenies alium, si te hic fastidit. Alexin.

Virg. Eg. 2.

APPENDICE

ISTANZA DEL CAPITANO . . . . .

CONTRO IL MINOTAURO PREVENUTO DI MANCATO OMICIDIO COMMESSO IN DI LUI DANNO.

Erano le ore 6 pom. del 14 di questo mese di marzo 1842 ed io mi rendea nel mio alloggiamento di S. Carlo all'Arena sulla strada Foria. Sorpreso nel cammino da un temporale burrascoso affrettava sollecito il mio piede. Il torrente che suole allagare quella contrada ne' casi di tempesta si era oltremodo gonfiato, sicchè non poteva senza grave rischio guadarsi. E trovandomi dalla parte opposta al mio quartiere, ove dovea condurmi, mi avvisai di salire sul ponte di legno onde sicuro menarmi all' altra sponda.

Non appena era io giunto a tre passi dall' ultimo gradino, che avea montato, ed un altissimo cavallone soperchia quel ponte. Volea correre all' altro lato, ma le acque già m' inondavano il petto. Ed il ponte! ... Io non lo vedea più — Credei che affondatosi, come quello della Moscowa, affondassi anch' io — Alzo un urlo spaventevole: *Ajuto*!! *Dio*!... *Ajuto*! E Dio pietoso mi udì.

Due soldati del mio Reggimento si precipitarono nel vorticoso torrente per salvarmi.

Arriva il primo sino a mezzo il suo corso e già mi porgea la sua mano soccorrevole.. Ed eccolo strascinato dall' impeto della corrente. Sciaurato ! .... Sclamai, quasi dimentico di me medesimo.

Giungeva l'altro alla testa del ponte: accavalciato pur esso dalle voragini di quelle onde, tosto si abbraccia alla catena di ferro che aggrappa quella inutile macchina allo selciato. Un momento volò, e cade pur questo animoso. Lo vidi sulla cima delle acque; e balzando repente allo in giuso sparì. Misericordia ! Gridai di nuovo : Ed ebbi forza a profferire questa voce — Aiuto !... E mi trovai al di là....

Chi mi ha sottratto dalle fauci di morte ? Addimandai — Eccolo : mi disse un sergente — Ed un abbraccio stesi al mio Raffaello (1). I due prodi ?.... Perirono ?.... Fui anzioso a chiedere — No; rispose un'altro: dopo di aver corso molto pericolo sono stati

---

(1) *Raphael Rephaim, Raphaim Medicus Salvator. Raphaim* era una valle nella Giudea poco lungi da Gerosolima abitata da Giganti e dai Titani, così detta dal nome di costoro secondo l' opinione dei 70. e di Gius. Ebr. Phil. Ferrar. Lex. — *Nunquid mortuis facies, mirabilia, aut medici (Hebr. Rephaim) suscitabunt, et confitebuntur tibi* — Calmet supplem. ad Diction.

anche essi tratti dagli abissi del torrente che l'aveva ingojati — Lode al cuore de' Napoletani risposi io assiderato com' era dal gelo delle acque.

Io fui in un notevole pericolo della vita e quasi vicino a perderla. Se niun uomo mi avesse soccorso io sarei stato senza dubbio strascinato, ed inghiottito da' cavalloni—Sarei stato spento da un aggressore contra cui non potea lottare. Invendicato sarei morto, ed il mio petto uso al fuoco delle battaglie avrebbe ceduto sotto i colpi di un nemico inerme invulnerabile insidioso. Dunque per parte di lui nulla mancò perchè il misfatto si fosse consumato, e non ebbe esecuzione soltanto per circostanze fortuite, e da lui independenti.

Questo attentato dalle leggi previsto punibile dalle sue penali sanzioni videsi ognora impunito in persona di codesto Minotauro per li sofismi dei suoi difensori, per le convinzioni dei suoi Giudici contro i fatti chiariti — Distinzioni differenze fra *tentato* e *mancato*; e sempre volendo cercar l' uno o l' altro e questo in quello frugare si fece da queste metafisiche deffinizioni scomparire un misfatto il quale riboccava di pruove.

E divenuto poscia più ardito il malfattore dalle aringhe uffiziosamente prodigate, dalle assoluzioni tante volte ricevute, speranzato

confidente nello aspettarsi le solite ripetizioni: *non costa* : *costa che non* egli ritorna spesso a crassar per le contrade ove il suo brigandaggio è da immemorabile temuto e rispettato.

Che cosa mai vuolsi intendere: per *tentato*, per *mancato*? *Per non costa* e *costa che non*? Parla il fatto.

L' archibuso (v. g.) *impugnato scintillò solo dallo acciajuolo* : *niun projettile vomitò*. *Asportazione d' arme vietata* decidesi essere, se il delinquente trovasi sfornito di autorizzazione. Ed il reato diventa correzionale.

L' *arcobugio viene scaricato*, *e spinge velocissima una palla dalla bocca*. *Niuno n' è tocco*. Si osserva subito *aver potuto l' accusato deviar egli stesso il colpo nell' atto della esplosione*. Anche questo caso un' asportazione d' arme proibita come il primo; ed è punito egualmente in linea correzionale, quante volte però il giudicabile non mostri ancora la legittimità ad asportarla.

In tal modo il *tentato*, ed il *mancato* non si verificano quasi mai.

È di pubblica vendetta la mia istanza. Porta essa oppure no la vera impronta di un mancato omicidio? Eccomi... Vedetemi... Questi pur li vedete... I due miei coraggiosi Soldati. I mille testimoni...

E gli altri mille i quali proveranno aver l' Antropofago mostro non solo tentato lo più delle volte di danneggiare le proprietà altrui, di uccidere gli uomini e le bestie, ma di avere altresì consumato simili misfatti.

Non l' udirete voi ? Non darete lor fede? Vi sarà forse anche luogo in un misfatto consumato provato assodato dallo *ingenere* , conosciuta la *specie* , a far delle distinzioni a sottilizzar difinizioni, a non *convincersi* per dire *non costa o costa che non?*

Giudici imparziali a voi mi rivolgo: Dalla vostra giustizia reclamo io la vendetta mia , qual è pur quella cui prende interesse il voto pubblico e la piena soddisfazione delle nostre leggi violate.

Dimando perciò : che cotesto Minotauro sia rigorosamente punito , considerando le innumerevoli sue reiterazioni i di cui volumi criminosi empiono già dalla fondazione della nostra Napoli gli Archivii nostri— (1).

Si vis me flere , dolendum est primum ipsi tibi.

---

(1) Era uscito finalmente da' torchi questo opuscoletto quando il narrato avvenimento ebbe luogo. A premura di molti nostri amici siamo stati spinti a registrarlo in quest' appendice , comecchè esso forma lo elogio de' nostri compatrioti.

Pag.	ver.	ERRATA	CORRIGE
12	1	suo	suoi
24	23	o	e
25	12	calore	calere
id.	14	pertenuissimum	per tenuissimum
id.	15	postquamomnino	postquam omnino
26	11	sulle smarrite str.	sulla smarrita strada
27	4	dapoichè	dappoichè
30	26	Cheredino	Gheredino
36	22	dissonorevole	disonorevole
53	9	amenia	amenità
56	19	che allagando	allagando
58	10	moja	mota
63	16	G.	è soverchia
65	6	alzò	alza
66	5	Creche	Greche
68	6	sborzare	sborsare
73	7	vesti	vestir
78	26	stimarono	stimaro
82	20	fuggir	fuggire
id.	id.	uno	un